Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

**Inserzioni a pagamento**

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 8 — Spazi di cronaca L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 86-57 e 10-694).

Avvisi commerciali L. 1.60 — Necrologie L. [illegible] per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. [illegible]-[illegible]) e sue Succursali.

**Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato**

Anno XXXVI — Martedì 23 Settembre 1919 — ROMA — Martedì 23 Settembre 1919 — Num. 201

# La Camera rimandata al 27 - Un Consiglio della Corona per il 25

## La Camera prorogata al 27 — Un Consiglio della Corona per il 25

L'*Agenzia Stefani* comunica:

**Con Decreto odierno la convocazione della Camera dei Deputati è stata prorogata al 27 corrente.**

**Il giorno 25 corrente il Presidente del Consiglio, per desiderio manifestato da S. M. il Re, ha convocati al Quirinale i Presidenti delle due Camere, gli uomini che furono alla direzione del Governo o rappresentano i partiti politici del Parlamento ed i Capi dell'Esercito e della Marina, per conferire sulla situazione.**

Il significato di questa notizia è di primissima importanza. Nella complessa, difficile situazione attuale, il Re è intervenuto con un pensiero chiaro e semplice e corrispondente alla gravità della situazione.

Che significa l'annunzio oggi dato dall'*Agenzia Stefani*? Significa che, la seduta della Camera che si aspettava per posdomani, sarà sostituita da un eccezionale Consiglio della Corona.

A questo Consiglio — oltre che gli uomini del Governo — saranno chiamati i Presidenti della Camera e del Senato, tutti gli Ex-Presidenti del Consiglio ed i capi dell'Esercito e della Marina, nonchè tutti i principali capi partito.

La crisi alla quale ci troviamo davanti è una crisi di carattere nazionale, la quale — involvendo i più alti e permanenti interessi di tutto il paese, non poteva e non doveva essere risolta con criteri personali, con criteri di un partito piuttosto che di un altro. Il Consiglio della Corona, convocato per il 25, raccoglierà così tutte le espressioni delle varie forze ed opinioni nazionali. Quindi da esso potrà uscire — meglio che da qualunque altro consesso — una decisione corrispondente alla posizione ed alla dignità dell'Italia, nonchè ai totali interessi nazionali.

Noi ci auguriamo e crediamo che tutti gli uomini che saranno così chiamati ad esporre il loro pensiero di fronte alla grande crisi, sentano l'alta responsabilità del momento; ed assumano le responsabilità proprie con piena coscienza, ponderatezza e franchezza.

Perchè solo dalla sincerità e dalla franchezza può uscire quella decisione che, trovando tutta l'Italia unita, possa assicurarle il coronamento dei suoi destini, con la più salda disciplina interna, con la più compatta autorità di fronte al mondo della cui nuova vita e rinnovata libertà ella è parte importante.

## La linea di sbarramento

ABBAZIA, 21.

Qui ad Abbazia si è stabilito lo Stato Maggiore del corpo inglese che era a Fiume fino al 12 settembre. La truppa è rimasta a bordo delle due navi da guerra inglesi nelle acque di Abbazia, come le truppe francesi si trovano a bordo della corazzata rimasta nelle acque di Fiume. Le truppe italiane di accerchiamento agli ordini del generale Gandolfo, comandante il 26. Corpo d'armata, sono a pochi chilometri da Abbazia. I reparti sfilano cantando: « Vogliamo Fiume italiana ». La linea di demarcazione fra le truppe regolari e quelle passate al comando di D'Annunzio è segnata da muriccioli e sbarre di metallo. Attraverso questa linea i soldati da una parte e dall'altra chiacchierano tranquillamente e si scambiano le loro impressioni sulla situazione.

Sulla linea di sbarramento è avvenuto ieri un incidente. Una compagnia di una delle brigate arrivate testè, ha sbagliato strada e invece di raggiungere il posto assegnatole è entrata in territorio fiumano... Essa è stata subito circondata da arditi e volontari dannunziani, ai quali il capitano comandante la compagnia ha dichiarato che egli non intendeva violare la consegna e che chiedeva di poter rientrare al suo corpo.

Chieste informazioni al comando di Fiume, questi rispose che se la compagnia catturata avesse deposto le armi i militari che ne facevano parte avrebbero potuto essere rimessi in libertà. Ma il capitano si rifiutò di deporre le armi e la compagnia venne così trattenuta.

## Voci di un accordo italo-jugoslavo

PARIGI, 22.

La *Chicago Tribune* pubblica la sorprendente notizia di un accordo diretto italo-jugoslavo per Fiume. Gli Italiani e i jugoslavi, scrive il giornale, sono arrivati ad un accordo definitivo circa tutte le questioni che separavano i due paesi a proposito di Fiume e dell'Adriatico. L'accordo sarebbe frutto degli sforzi di Tittoni sorretto da Clemenceau e da Lloyd-George e tutto fa credere che sarà approvato da Wilson perchè se i due contendenti sono d'accordo l'America non ha più nulla da dire. I negoziati furono condotti da Trumbic in rappresentanza della Serbia e dal marchese Imperiali per l'Italia. La Francia e l'Inghilterra avevano già prima dichiarato di non voler fare alcuna opposizione alle risoluzioni adottate fra italiani e serbi.

Questa notizia è evidentemente infondata.

## La diplomazia dell'azione

Sabato la Camera ascolterà le dichiarazioni dell'onor. Tittoni, reduce ancora una volta da Parigi. E il paese apprenderà dalla viva voce del suo Ministro degli Esteri quale sia realmente lo stato della questione adriatica, della quale non aveva più inteso parlare fino alla gesta di Gabriele d'Annunzio e dei suoi compagni d'arme. Varranno le attese dichiarazioni a placare gli spiriti e soddisfare le aspirazioni delle genti italiane? Varranno, anche, a disarmare i difensori di Fiume? Per la salute del nostro paese, io fo voti che il miracolo si compia.

Sarà bene, intanto, che la Camera si appressi alla seduta di mercoledì, nella quale dovranno, o potranno, essere insieme discussi e gli atti dei nostri diplomatici e quelli dei nostri uomini d'azione, con altro animo, se non con *altro vello*, che nelle ultime sedute. E sarà anche bene che tutti ricordino, i difensori di Fiume sono il più alto fiore dell'eroismo nazionale; feriti, mutilati, combattenti di quattro anni di guerra: i quali portano non soltanto nell'oro delle loro medaglie, ma nelle carni e nelle ossa stroncate, l'indelebile segno del loro amore all'Italia. Nel giudizio sulla loro opera, che è infine una pura e fervida opera di idealità nazionale, bisognerà portare la stessa nobiltà d'intenti che essi anima e inspira, ed evitare le contaminazioni e le profanazioni che sono sempre pronti a consigliare ed eccitare i rancori personali e le partigiane faziosità.

Nessuno, certo, ha mai preteso, o pretende, che Camera e Governo debbano accettare e sanzionare la gesta di d'Annunzio e dei suoi compagni di arme. Il Governo ha sue funzioni speciali, e sue leggi e suoi metodi, e anche suoi doveri, che non possono confondersi con altri non suoi, senza snaturarsi con pubblica ingiuria e pubblico danno. Ma, quando è assodata, e indiscutibilmente assodata, l'assoluta sua lealtà nei rapporti internazionali, il Governo deve anche usare la debita discrezione, nelle parole per qualificare, e negli atti, per provvedere a fatti di così complessa e delicata natura, come quello di Fiume, dei quali la responsabilità nessuno può precisamente dire dove realmente risieda, se negli individui che li compiono, o nella tradizione, che forma la sostanza storica della società nazionale che li determina — e se tutti fossero interrogati, tutti a una voce risponderebbero gli italiani di volere assumere con orgoglio la loro parte. Che cosa significa infatti la dichiarazione degli Alleati di voler considerare come di ordine interno per l'Italia la questione di Fiume, se non questo: che essa oltrepassa, nel loro concetto, i limiti delle responsabilità di Governo, per investire ed abbracciare, fino alle radici, la responsabilità di tutto il popolo italiano? E chi può dire ai difensori e ai cittadini di Fiume: Voi non siete popolo italiano?

La sedizione! La diserzione! Il pronunciamento! — Si sono usate queste fosche parole contro i difensori di Fiume allontanatisi dalle file dell'esercito regolare. Ma anche queste sono parole improprie, o impropriamente usate, e troppo in fretta, per la occasione. Parole che esprimono concetti di ribellione, di guerra civile, di abbandono di difesa, cioè di tradimento della patria, e non possono essere usate contro questi combattenti ad oltranza, questi protettori ad oltranza del nome e del diritto italiano: questi supercittadini, che non si propongono con la loro azione di esaltare un uomo o un partito politico, o di distruggere una forma di governo per un'altra, ma di assicurare, semplicemente, all'Italia terre mal contese, figli mai sacrificati. So bene, so bene: questo è e deve essere compito esclusivo del Governo; ed è delitto sovrapporsi o sostituirsi al Governo in questo compito. Ma so pure che, per otto lunghi mesi, dal banco del Governo fu sempre affermato, fra gli applausi della Camera, che « Fiume è necessaria all'Italia » — che « senza Fiume l'Italia non avrebbe potuto festeggiare la sua vittoria » — che « a Fiume l'Italia si trovava ormai insediata col suo esercito e non sarebbe più tornata indietro » — E so e ricordo pure che Generali e Ammiragli ripetevano dai balconi dei palazzi comunali delle città adriatiche, e dal cassero delle loro navi, le parole che dai banchi del Governo i Ministri responsabili divulgavano fra gli applausi della Camera. Delitto oggi, o delitto allora? In ogni caso, secondo il precetto di Orazio, bisognerebbe perdonarsi o scusarsi a vicenda. O mettere il Codice Penale da parte — o usarlo in eguale misura per tutti.

Ma queste, sebbene abbiano anche esse il loro valore, non sono forse che meste esercitazioni polemiche. La realtà è altrove: è nella necessità del fatto accaduto.

Quali che siano le disposizioni d'animo e di intelletto della Camera e del Governo verso i modi e le forme dell'impresa, non è possibile l'una e l'altro non ammettano che la questione di Fiume, sottratta giudiziariamente, ahimè, alla competenza dell'Italia, era diventata, dopo la sentenza della Commissione di Inchiesta, di competenza delle Potenze alleate, non perfettamente proclivi alla giusta valutazione della nostra vittoria e dei diritti nascenti dalla nostra vittoria; e neppure è possibile l'una e l'altro non riconoscano che l'esecuzione dei provvedimenti della Commissione di Inchiesta sarebbe stata la stessa cosa che l'annullamento di tutte le decisioni del Consiglio di Fiume per l'annessione, e di tutti gli atti e i discorsi del Governo e del Parlamento d'Italia, che quelle decisioni avevano incoraggiate e confortate. Tutto il lavoro della diplomazia non era riuscito che a questo risultato visibile e tangibile: l'esodo delle truppe italiane da e l'ingresso della polizia inglese a Fiume. L'impresa di d'Annunzio impedì un tale ingresso, che avrebbe radicalmente trasformato il problema dell'Adriatico d'innanzi al Congresso e d'innanzi alla storia.

Si è ricordato Aspromonte, a proposito, anzi a sproposito, dell'impresa di Fiume. Ma non si è pensato, nelle troppo facili improvvisazioni, che Roma, mèta della marcia garibaldina, aveva un suo Re, che era il Papa, e un suo protettore ch'era Napoleone III. e il Regno d'Italia era appena costituito più per virtù di accomodamenti diplomatici, che per virtù di vittorie armate: mentre Fiume è una città libera, che ha liberamente manifestato il suo volere e il suo dovere nazionale di riunirsi alla Madre patria, e in contraddizione e in dispregio di tutti i principii giuridici e politici della civiltà moderna, specie quella dell'autodecisione dei popoli a disporre di sè stessi, una coalizione di interessi internazionali pretende — o pretendeva — di non tenere in nessun conto il suo volere e di strapparla alla Madre patria, che, per colmo d'ironia, è la grande potenza vincitrice di quell'Austria-Ungheria, che teneva Fiume sequestrata fra i suoi becchi e i suoi artigli. Che cosa rimaneva, dunque, nel fallimento della diplomazia, se non l'azione per rimettere sulle sue basi e nei suoi veri termini il problema di Fiume e insieme il problema dell'Adriatico?

Anche coloro i quali hanno dello Stato la concezione più alta e più autoritaria (concezione di cui non è ombra nella dottrina e nella pratica del nostro paese, dove lo Stato non è che la forma mutevole delle transazioni parlamentari) devono convenire che vi sono momenti nella storia in cui gli interessi e le aspirazioni dei popoli possono trovare la loro affermazione e la loro difesa al di fuori delle rigide norme prestabilite, al di fuori degli enti e degli organi di governo precostituiti. Nelle insurrezioni politiche del sentimento e della fantasia bisogna sempre guardare al fine. Se nel fine è concorde tutto il paese, il *raid* di Jameson sarà accolto con festa dall'Inghilterra, e quello, tanto meno fortunato, di Marchand su Fascioda, sarà salutato con fierezza ed orgoglio anche dalla Francia. Le « forze occulte » di Eschilo agiscono tanto nella vita degli individui quanto in quella delle nazioni. E spesso producono più rapidi e sicuri effetti che non le forze palesi e organizzate.

Alla vigilia della seduta di sabato prossimo, che avrà certamente una grande importanza per l'avvenire del nostro paese, io non vorrei dire, e non vorrei gli altri dicessero, che le sole parole che possano valere ad unire gli animi delle nostre genti: dimenticare e abolire tutte quelle che possano servire a dividere o a disseminare odii e rancori. Ma sopratutto vorrei che la Camera e il Governo non dicessero essi parole e non compissero atti che valessero a distrarre dalla politica nazionale il cuore dei più fidi servitori d'Italia, dei più fidi soldati della grande guerra, oggi raccolti dentro la cerchia di Fiume.

Guardiamo pure a Wilson. Ma non chiudiamo gli occhi sopra noi stessi.

[illegible]

## Luigi Rizzo è stato nominato comandante la flotta di Fiume

FIUME, 19.

*Luigi Rizzo, è stato nominato da Gabriele D'Annunzio comandante la flotta del Quarnaro.*

## Nitti e Tittoni dal Re

### Un fatto nuovo nella questione di Fiume?

L'on. Tittoni — che ieri l'altro erasi recato a Manziana — ha fatto ritorno a Roma nel pomeriggio di ieri. Ebbe subito un lungo colloquio col suo sottosegretario on. conte Sforza e poi una conversazione assai breve con il ministro delle Colonie on. Rossi. Il conte Sforza vedeva poi in serata a Palazzo Braschi l'on. Nitti col quale conferiva per circa mezz'ora.

Stamane alle 7,30 il ministro degli Esteri vedeva — sempre a casa sua in via Rasella — il conte Sforza ed insieme a lui si recava poi alle 8,30 alla Consulta, dove subito riceveva il senatore Bettoni. L'on. Tittoni ed il presidente del Fascio parlamentare rimanevano a colloquio sin verso le 10,30, quindi, insieme uscivano dal ministero degli Esteri in automobile, recandosi a palazzo Braschi; dove l'on. Tittoni veniva subito ricevuto dal presidente del Consiglio, mentre l'on. Bettoni tornava — con l'automobile della Consulta — al suo domicilio in via Marco Minghetti.

Alla lunga conversazione tra i due senatori — che è stata calorosa ed improntata sempre alla più grande cordialità — si annette, nei circoli politici, una notevole importanza.

Il colloquio a palazzo Braschi tra il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri, è durato circa un'ora; i due uomini di Governo sono usciti alle 11 e mezzo dal Gabinetto presidenziale, conversando animatamente ma con affabilità; e, saliti in automobile, si recavano a Villa Savoia, ricevuti subito dal Re. L'on. Nitti recava il grande portafogli: ci è stato fatto comprendere ch'esso potesse racchiudere qualche documento importante.

Il colloquio tra il Sovrano ed i due Ministri durava circa tre quarti d'ora.

A Palazzo Braschi non aveva così più luogo il consueto Consiglio militare, per il quale erano già convenuti i due Ministri militari ed il capo di Stato Maggiore gen. Diaz.

— Indubbiamente — ci confermava un personaggio autorevole — un fatto nuovo, di rilevante significato, si ha stamane nella questione di Fiume ».

E questa stessa opinione abbiamo anche potuta raccogliere sia a Montecitorio che a palazzo Madama dove con l'ansia più viva e la maggiore forza di indagine si seguono le vicende passionanti di queste giornate.

## Come fu celebrato il XX settembre a Fiume

FIUME, 20.

Per il XX settembre Gabriele d'Annunzio ha pubblicato un manifesto « agli italiani del Quarnaro ».

Nella sede del Consiglio Nazionale si è tenuta una solenne commemorazione della ricorrenza nazionale. La grande sala del Consiglio era gremitissima.

Erano stati tolti dalle pareti i quadri raffiguranti i governatori ungheresi di Fiume. Al loro posto erano stati distesi festoni di lauro.

Sulla parete centrale era posto un ritratto di Re Vittorio Emanuele III.

Quando è entrato il Presidente Grossich, seguito dal sindaco avv. Vio e dal Comitato direttivo, sono scoppiati applausi calorosissimi. Il comm. Grossich ha dichiarato che il Comitato direttivo aveva deliberato di rassegnare il potere nelle mani di d'Annunzio, ed ha chiesto al Consiglio Nazionale se approvava. I membri del Consiglio hanno risposto affermativamente, acclamando il poeta. Grossich ha poi presentato l'on. Eugenio Chiesa, il quale ha pronunciato parole di fede e di plauso per il fiero atteggiamento dei fiumani e per la loro tenace volontà, contro la quale nulla [illegible] può resistere. L'on. Chiesa è stato assai applaudito. Quindi la seduta è stata sospesa per alcuni minuti. Grossich si è recato a Palazzo e poco dopo è tornato con d'Annunzio.

Quando il poeta è entrato nella sala, gli è stata fatta una grande dimostrazione durata un quarto d'ora. Continuavano a piovere su di lui lauri e fiori, sicchè egli ne aveva sul berretto, sulle spalle, nelle mani; e la folla continuava ad acclamare agitando i fazzoletti, cappelli e bandierine. Al seguito di d'Annunzio era il comandante Rizzo che è pure stato vivamente applaudito.

D'Annunzio, commosso e pallido, sorrideva un poco con le labbra tremanti: guardava intorno a sè e ringraziava con leggeri inchini del capo, finchè la dimostrazione a poco a poco si è sopita. Allora il Presidente Grossich ha rivolto parole di riconoscenza al Comandante supremo, rimettendo nelle sue mani tutti i poteri statali di cui il Consiglio Nazionale era investito. Poi d'Annunzio ha pregato il maggiore Giurati di leggere l'ordinanza che conferma in carica il Consiglio Nazionale. Quindi ha ripreso la parola, annunciando l'istituzione di una medaglia di bronzo commemorativa per le sue truppe.

Il pubblico ha rinnovato la calorosa dimostrazione al poeta, accompagnandolo fino all'ingresso del Palazzo.

A Piazza Dante, dopo mezzogiorno, il pubblico ha cominciato ad affollarsi in attesa della rivista delle truppe. Balconi, finestre, tetti, erano gremiti. Alle 15 e 30 nella piazza si è formato un vasto rettangolo con le truppe delle varie armi.

Allo sbocco di via Mazzini era la tribuna del Comitato direttivo del Consiglio Nazionale; di rimpetto la tribuna del Comandante.

D'Annunzio, seguito dal suo Capo di Stato Maggiore, maggiore Reina, dal capo di gabinetto Giurati e dagli altri del seguito, ha passato in rivista le truppe soffermandosi a salutare ufficiali e soldati. Passando dinanzi alla bandiera del 202. reggimento fanteria « Brigata Sesia », ha sostato alcuni istanti ponendosi nella posizione di *attenti!* ed ha salutato gridando *eià, eià, alalà!* Soldati e folla hanno ripetuto più volte il suo grido. Poi il poeta ha pronunciato un discorso ai soldati, dei quali ha magnificato l'impresa. In fine la musica ha intonato la Marcia reale e le truppe hanno presentato le armi. Il Comandante ha poi decorato di medaglia d'oro il tenente Illiori; dopo di che, voltosi ancora ai soldati ed alla folla, ha gridato: « Fiume o morte! » Io lo giuro ancora una volta. E voi? — « Sì! », hanno risposto ad una voce sola soldati e pubblico. — « Alalà! » ha gridato ancora il poeta; e gli astanti hanno ripetuto il grido.

Poi è cominciato lo sfilamento. Primo, il comandante di tutte le truppe colonnello Repetto, accolto da applausi continuati per tutto il tempo della rivista; poi gli ufficiali presenti a Fiume e senza comando, che sono qualche centinaio; poi i volontari di Trento, Trieste e Fiume: i granatieri, i marinai del battaglione Bafile con bandiera in testa; i marinai degli altri equipaggi; i carabinieri; gli *arditi* dell'8. e del 22. reparto d'assalto; le truppe della brigata « Sesia » con la bandiera del 202.; quelle delle brigate « Campania », « Firenze », « Lombardia », « Bologna », « Genova » e della Finanza; lo squadrone della « Piemonte Reale »; i bersaglieri dell'8. battaglione ciclisti in macchina al suono della loro fanfara; infine, lentamente, una squadriglia completa di autoblindate che hanno salutato il comandante volgendo verso di lui le armi dalle feritoie; una batteria pesante campale ed una di artiglieria da campagna. Durante lo sfilamento venivano suonati l'inno di Garibaldi, la Marcia reale ed altre.

D'Annunzio aveva ai suoi lati Grossich, l'avv. Vio, l'on. Chiesa e l'on. Ossoinack. Egli è poi partito, salutato con l'inno di Mameli, che soldati e pubblico intonavano a gran voce.

L'on. Chiesa parte per Roma.

## Battute d'aspetto

Qui mancano gli elementi per conoscere le intenzioni del Governo di fronte al « fatto compiuto » di Fiume. La sua linea di condotta ci appare soltanto, con qualche ritardo, attraverso le notizie delle nuove nomine di capi e gli approcci che i rappresentanti dell'Italia tentano verso il Comando impersonato da Gabriele d'Annunzio. In questo senso Fiume è isolata dall'Italia, proprio mentre è più che mai intimamente legata alla patria.

Gabriele d'Annunzio — che pure ha mostrato molto tatto ed una rara abilità diplomatica nei difficili contatti con le autorità che erano costituite prima della sua — pone una specie di pregiudiziale alle profferte di soluzione della questione fiumana; e su questa pregiudiziale è fermo e deciso in modo irriducibile. Il tono dei suoi discorsi, dei suoi proclami e delle lettere che continua ad inviare agli amici di ogni regione d'Italia rivela chiaramente quale è il suo stato d'animo.

Pare non intenda trattare con i rappresentanti ufficiali dell'Italia che — egli dice — hanno vituperato l'impresa di Fiume e minacciato di pene infamanti i soldati che ad essa hanno partecipato.

V'è, peraltro, da sperare che nuovi passi da fare verso di lui riescano a togliere di mezzo questo *fin de non recevoir*. Certamente, molta influenza potranno avere le dichiarazioni che farà alla Camera l'on. Tittoni. Il contenuto sostanziale di queste dichiarazioni — cioè quel di concreto che il nostro Ministro degli esteri ha concluso d'accordo con gli Alleati per la questione adriatica — potrà avere un valore decisivo sulla condotta di Gabriele d'Annunzio, dei soldati e della popolazione di Fiume.

Bisogna pertanto aspettare. Qui si ha l'impressione che la situazione delicata determinatasi a Fiume debba essere valutata non tanto alla stregua della volontà di Wilson (che è, purtroppo, arcinota), quanto dal punto di vista dell'opera svolta dall'on. Tittoni a Parigi e della condotta del Governo.

## Le truppe a Fiume

FIUME, 20.

L'on. Nitti ha dichiarato che a Fiume ci sono duemilaseicento soldati. E' invece vero che il loro numero supera i diecimila: intieri reparti organici hanno marciato su Fiume: tutto il 102 reggimento fanteria, il secondo battaglione granatieri, l'ottavo battaglione bersaglieri ciclisti, l'ottavo reparto d'assalto e 22.o reparto d'assalto, tutti regolarmente inquadrati dai propri ufficiali superiori ed inferiori. Vi sono un infinità di altri piccoli e grandi reparti accorsi spontaneamente. Nel pomeriggio del 15 giunsero tre obici appartenenti al 28 gruppo di obici pesanti da 149 mm. Giunsero lucidi e possenti, e sono al completo con gli artiglieri e gli ufficiali, tutta gioventù piena d'ardore e d'entusiasmo al comando del maggiore Pisapia. La Brigata Regina, che è andata ad occupare la linea croata oltre Sussak, è anche essa agli ordini di d'Annunzio. Poi sono venute tre compagnie della Brigata Firenze ed altre truppe di altre unità.

Da fonte autorevolissima apprendo che i serbi stavano tentando un colpo di mano su Fiume. Approfittando dell'attuazione dei provvedimenti presi dalla Conferenza di Parigi, provvedimenti che venivano ad eliminare le più antiche istituzioni dell'autonomia e della libertà di Fiume non solo, ma che avrebbero messo la città alla discrezione completa degli inglesi, i jugoslavi si preparavano ad entrare in città, a stabilirsi qui col tacito consenso degli alleati nei punti d'appoggio per impossessarsi delle ferrovie, poste ed altre istituzioni pubbliche. L'entrata delle truppe liberatrici ha frustato questo piano.

## La solidarietà del battaglione Bafile

FIUME, 20.

Il battaglione « Bafile », che fa parte dell'eroico reggimento marina « San Marco » ha inviato da Pola ai fiumani un fervido messaggio.

## L'atteggiamento degli alleati

Gli interalleati dal canto loro hanno significato l'intenzione di voler considerare Fiume come terra nemica perchè asseriscono che ne sono stati cacciati. E' necessario fissare invece il seguente fatto: nessun ordine di partenza, nessun invito di allontanarsi dalla città è stato inviato agli inglesi, francesi ed americani. E' vero invece che quando gli inglesi, la notte di sabato 13 corrente, si recarono dal maggiore Giuriati, segretario di d'Annunzio, comunicandogli che avevano ricevuto l'ordine da parte dell'ammiragliato inglese di imbarcare le truppe nel proprio incrociatore; il maggiore li pregò di differire l'imbarco dalle sei alle nove del mattino perchè era intenzione del comando italiano di render alle truppe partenti gli onori militari e dare modo alla cittadinanza di fare una dimostrazione di simpatia agli inglesi per il loro contegno correttissimo negli ultimi giorni. Il comandante inglese dichiarò di essere sensibilissimo a questa manifestazione di cortesia ma che l'ordine che aveva ricevuto dai suoi superiori era perentorio. Aggiungo ancora che, il giorno in cui Gabriele D'Annunzio entrò a Fiume, il comandante inglese gli espresse le sue preoccupazioni perchè temeva un assalto alla caserma inglese. D'Annunzio lo tranquillizzò, dichiarandogli che assumeva personalmente la responsabilità per l'incolumità degli inglesi garantendo che a nessuno di essi sarebbe stato torto un capello.

**Bellasich.**

## La partenza di Cagni

L'ammiraglio Cagni che doveva iersera partire per Venezia e Fiume — tanto il vagone-salon a lui riservato era già stato verso le sette agganciato al treno *triestino* — decise all'ultimo momento di mutar viaggio, e partì per la linea di Torino facendo ritorno alla sua villeggiatura di Torre Pellice. Questo fatto ha dato autorità alla voce che le due giornate di colloqui tra il Presidente del Consiglio e l'ammiraglio non abbiano portato, in definitiva, ad un accordo sulla missione che il Governo intendeva a Cagni affidare.

Era certo desiderio dell'on. Nitti quello di scegliere a suo collaboratore nella questione di Fiume — insieme col gen. Badoglio — l'ammiraglio Umberto Cagni, uno degli uomini più cari al popolo italiano, che accompagnò con vero amore questa splendida figura di marinaio della spedizione al Polo Nord, attraverso lo sbarco della Bengasi fino alle sue ultime balde azioni di Pola. Ma l'ammiraglio Cagni, per adesso, bisogna ritenere che non creda opportuno o utile il proprio intervento nel senso desiderato dal Governo.

Ier l'altro pareva che Umberto Cagni avesse accettata la missione che si intendeva affidargli; quando — per desiderio dell'ammiraglio — egli ieri mattina otteneva anche un colloquio con l'on. Tittoni. Il colloquio si svolse alla villa del Ministro degli esteri a Manziana, ove si recarono in automobile il Ministro della Marina, ammiraglio Sechi, il Sottosegretario agli Esteri, conte Sforza e l'ammiraglio Cagni. La ragione di questa conversazione deve ricercarsi nel desiderio espresso dal Cagni di avere chiariti alcuni punti della situazione diplomatica, direttamente dell'on. Tittoni, prima di assumere definitivamente l'offerta della delicata missione a lui fatta ed accettata solo con riserve. Il colloquio a Manziana ebbe la durata di un'ora e più; e pare che l'esito di esso fosse soddisfacente per l'ammiraglio. Così pareva sicuro che la partenza di Cagni per Venezia si dovesse verificare ieri sera.

Tornato da Manziana a Roma alle 16, alle 16.15 l'ammiraglio Cagni si recò di nuovo a Palazzo Braschi per partecipare ad un ultimo consiglio di guerra convocato dall'on. Nitti; in cui si sarebbero dovuti stringere esatti e precisi accordi sull'azione che l'ammiraglio Cagni avrebbe dovuto svolgere nella missione per Fiume. La riunione, alla quale parteciparono il generale Diaz, il generale Albricci, l'ammiraglio Sechi, l'ammiraglio Cagni ed il conte Sforza fu brevissima; infatti dopo mezz'ora, i due ammiragli — Sechi e Cagni — lasciavano palazzo Braschi e si dirigevano al Ministero della Marina. Poco dopo uscivano dal Gabinetto del Presidente del Consiglio anche i due generali — Diaz e Albricci — che discutevano fra loro con alquanta vivacità.

Non si era raggiunto l'accordo; almeno per ora. E così Umberto Cagni all'ultimo momento decideva di cambiare il viaggio di Venezia con quello di Torre Pellice.

Prima di partire l'ammiraglio Cagni ebbe — alla stazione di Termini — un lungo colloquio col gen. Graziolt.

## Badoglio verrà a Roma

Si assicura prossimo il ritorno a Roma del generale Badoglio. Il sottocapo di Stato Maggiore verrebbe a Roma a conferire col capo del Governo, per riferire esattamente sui risultati della sua missione, risultati che qualcuno pretende siano stati negativi. Il generale Badoglio iersera era rientrato a Venezia da Trieste; avrebbe dovuto subito proseguire per Roma; ma il suo arrivo non è ancora segnalato.

# CRONACA DI ROMA

### Dedicato ai nouveaux riches

## Andate a piedi!

E' un consiglio pratico se non per loro che vanno in automobile, almeno per noi che non ci andiamo e che dobbiamo accontentarci del tram a 20 centesimi. Non parliamo per invidia gialla, ma solamente per un certo buon senso e perchè giudichiamo che un pò di moto quotidiano faccia bene a tutti, non esclusi i *nouveaux riches*, i quali più di quelli che hanno fatto la guerra senza arricchirsi hanno anche il dovere di uniformarsi a quel decalogo del perfetto cittadino italiano che è la circolare Nitti, di qualche tempo fa, ai prefetti, raccomandante una maggior semplicità di costumi. E poichè tale maggiore semplicità di costumi in questi momenti è patriottica, gli arricchiti di guerra seguendo i principi della suddetta circolare, riechiederebbero anche d'essere presi per patrioti sul serio!

Ma conviene dire subito, tanto per disilludere gli illusi, che di questo genere di patriottismo semplicista gli arricchiti se ne infischiano: almeno per una volta essi pensano che ci vuol altro che andare a piedi o in tram per essere patrioti e in attesa di fare qualche cosa che valga a dimostrarli veramente tali, essi continuano a fare dello sport automobilistico per le vie della città!

Questo loro radicato convincimento, nei tempi in cui viviamo, caratterizzati soprattutto dal patriottismo a buon mercato e senza troppi sacrifici e magari con molti guadagni, sarebbe altamente lodevole... Senonchè... senonchè bisognerà anche tener conto di un motivo che se a prima vista può sembrare anche trascurabile, in fondo — ce lo permettano gli automobilisti dell'ultim'ora — ha pure una certa importanza: voglio dire di quella relativa incolumità personale che deve essere garentita a tutti quei poveri infelici che non hanno un'automobile per recarsi dal tabaccaio a comprare un pacchetto di sigarette o al caffè per prendere un vermouth...

Poichè le vie di Roma sono in questo momento assolutamente impraticabili, oltre che per altre ragioni relative alla manutenzione stradale, sopratutto per le corse cui si abbandonano automobili pubbliche, private e militari, le quali hanno evidentemente scambiato le nostre strade e le nostre piazze per altrettante piste in cui si lanciano in nobilissima gara di velocità.

S'intende che ogni sport deve avere le sue vittime, le quali naturalmente, sono quest' ansidetti infelici sui la guerra è stata così poco particolarmente propizia da non permettere loro altra forma di circolazione che quella per la solita via ordinaria...

Ma se non fosse altro che per il motivo di cui sopra gli arricchiti potrebbero pure continuare il loro preferito sport cittadino, tanto il motivo stesso può sembrare trascurabile nei loro riguardi... Ci sono invece altre ragioni che consigliano una minore ostentazione di ricchezza, tra le quali quella sicuramente di primissimo ordine, della mancanza assoluta di buon gusto nel voler forzatamente far constatare al prossimo la propria rapida e insperata fortuna proprio in momenti in cui il caro-viveri imperversa più che mai (ricordarsi delle agitazioni contro il ricaro di qualche mese fa!), e quella altrettanto pratica della poca opportunità di ostentare la ricchezza di guerra proprio quando il Governo si appresta a colpirla...

Senza contare poi che è addirittura umiliante per un signore autentico — e questo sia detto per coloro che non posseddono ancora un'automobile ma che desiderano acquistarla — essere costretti a prenotarsi presso le fabbriche e attendere pazientemente e umilmente mesi e mesi per poter avere la tanto agognata e sospirata macchina a dimostrazione sicura e convincente di maggiori e più ampie disponibilità finanziarie...

Ma disgraziatamente, nonostante qualsiasi argomento non si persuade con tanto facilità ad andare a piedi chi è abituato alla comoda *limousine* o alla vettura da corsa... In fondo peggio per chi non ha nè l'una nè l'altra e peggio sopratutto per chi esagera nel raccomandare delle cose impossibili. Francamente, con tutto il rispetto dovuto all'on. Nitti e alla sua circolare, è assurdo pretendere di mandare all'estero le nostre automobili quando, semplicemente per l'uso interno, non se ne fabbricano abbastanza...

G. L.

## Gl'irredenti adriatici all'on. Bissolati

L'Associazione politica fra gli italiani irredenti (sezione adriatica) *protesta con viva energia* contro le dichiarazioni che in riguardo alla Dalmazia vennero fatte dall'on. Leonida Bissolati il 20 corrente al Congresso dell'Unione Socialista Italiana, e ci invia questa risposta:

«In quelle dichiarazioni, dopo aver riconosciuto il pretto carattere nazionale degli italiani della Dalmazia, e d'averlo affermato identico a quello degli italiani di Roma, di Milano e della sua Cremona, l'on. Bissolati non ha esitato di affermare, ancora una volta, che tuttavia, salva Zara, gli italiani della Dalmazia dovevan venir abbandonati — con la derisione di alcune garanzie — ai jugoslavi.

A titolo di motivazione di un così obbrobrioso abbandono, l'on. Bissolati ha addotto che «perchè il diritto su Fiume ci sia riconosciuto in base al diritto di nazionalità, è necessario che in base allo stesso diritto riconosciamo la nazionalità slava di altre regioni adriatiche» e che «per affermare il diritto su Fiume» si debba «passare una spugna» sul Patto di Londra.

Mentre l'indole di una cotale speculazione ripugna di per sè ad ogni principio di giustizia e di carità fraterna, salta agli occhi il grossolano errore di presentare quale regione di nazionalità slava la Dalmazia che, quanto ogni altra terra redenta o da redimersi, è tutta una gloria di effettiva, di classica, di secolare italianità, testimoniata da infinite numero di monumenti e di documenti storici, letterari ed artistici, che soltanto chi supinamente ignora la Dalmazia o vuol ratificare l'artificiale croatizzazione che l'Austria ha fatto subire da sei decenni a quella sventurata provincia, può dimenticare.

Il rinnovato tentativo di scindere, anzi di mettere in antitesi il problema di Fiume e quello della Dalmazia, è atto che l'Associazione fra gli Irredenti *vibratamente condanna*. La Dalmazia è terra essenzialmente italiana, quanto lo è ogni altra terra d'Italia; e il proposito mercantile di farla servire da «ponte di congiunzione fra le stirpi dell'Europa orientale e le italiche», non può, non deve attuarsi col sacrificio inumano del suo carattere, e con quello dei suoi valorosi cittadini che l'on. Bissolati riconosce fratelli.

## L'ostruzionismo postelegrafonico è terminato

Annunziammo ieri che l'accordo fra i provvedimenti governativi e le richieste del personale postelegrafonico era stato pienamente raggiunto sulla base di una percentuale da corrispondersi ai postelegrafonici sulle entrate lorde dell'Amministrazione.

In seguito a ciò la Federazione postelegrafonica diede ieri stesso istruzioni affinchè l'ostruzionismo cessasse alla mezzanotte.

E infatti, alla mezzanotte, l'ostruzionismo è cessato.

* * *

Da Milano e da Napoli si conferma che l'ostruzionismo è cessato.

## Perchè il pane rincara

E' a tutti nota la ragione del rincaro ultimo sul prezzo del pane e tutti egualmente ricorderanno l'esposizione che ne ebbe a fare lo stesso presidente Nitti in occasione della circolare ai Prefetti.

Sappiamo altresì che l'aumento di questi giorni preluderebbe ad altri, diretti a coprire il *deficit* che il Governo ha dovuto finora sopportare per l'approvvigionamento delle farine.

Ma quello che non tutti sanno, si è che dovremo forse prepararci a subire aumenti, in misura superiore di quelli previsti e annunciati, per cause che non dipendono altro che dagli appetiti insaziabili che, in ordine diverso, mostrano d'avere esercenti e — forse molto più — operai.

Il Prefetto difatti ha stamane ricevuto una commissione di fornai che hanno fatto presente qual'è oggi la situazione. Gli operai, prima dell'ultimo concordato, venivano a percepire un salario di L. 7.75, per ogni quintale di farina lavorata — salario salito, in seguito appunto al concordato con la Prefettura e il Consorzio panario, a lire 11. Fu stabilito anche allora che la differenza in più di L. 3.25 venisse rimborsata ai fornai dal Consorzio; e ciò perchè gli esercenti avevano praticamente dimostrato che non era loro possibile sobbarcarsi a nessun nuovo onere.

Oggi la farina — secondo le note istruzioni del Governo — da L. 56.25 il quintale è venuta a costare L. 70.50: il che importa ancora una differenza di L. 14.25 che i fornai possono in una parte (L. 10) compensare, con l'avvenuto aumento dei prezzi, e un'altra parte (L. 2) con il rendimento maggiore che riescono a trarre dall'abburrattamento del pane in quelle (tutt'altro che deliziose) forme del peso di non meno di 400 grammi. La questione che ora i fornai agitano sta nel margine di differenza che rimane (L. 2.25), differenza che dovrebbe risultare a carico e perdita loro.

Pare che le autorità abbiano già riconosciuto i diritti e le proteste dei negozianti e abbiano perciò concesso di fare anche del pane che pesi fino a grammi 150, da vendere — come genere più fine — (e parrebbe anche più mangiabile) a L. 1 il kg. C'è però di mezzo un grave inconveniente: gli operai si preparano — con la scusa della manifattura di un tipo di pane più fino e a formato piccolo — a ottenere anch'essi un maggiore compenso.

Tutti capiscono (lasciando alle cifre esposte l'eloquenza dei fatti) che, se si prosegue ancora un poco di questo passo, non solo dovremo persistere a mangiare del pane di pessima fattura, ma a un prezzo che non sarà più alla facile portata d'ognuno. E la colpa non sembra debba essere questa volta soltanto dei fornai, ma un poco — almeno — anche della classe operaia.

### La Carne

Circa i recenti acquisti di carne congelata, da parte del sottosegretariato degli approvvigionamenti e le disposizioni per la sospensione della macellazione del bestiame si hanno le seguenti informazioni. Gli acquisti di carne congelata si rendono oggi necessari, data la penuria di bestiame vivo. I bassi prezzi della carne nelle attuali condizioni del mercato, non devono far pensare ad una notevole abbondanza di bestiame da macello.

Attualmente, stante il difetto di foraggi, a molti commercianti zootecnici può convenire di vendere il bestiame, anche a quote bassa, come avviene nel Monferrato, nel Modenese e nel Milanese, dove i buoi vengono quotati rispettivamente lire 120, 256 e 300 il quintale, a peso vivo. Occorre pertanto opporsi a questa tendenza di molti commercianti o per lo meno opportunamente limitarla, per evitare che nella prossima primavera si verifichi il duplice fenomeno del difetto del bestiame e del rialzo rilevante nel costo della carne da macello.

### Il prezzo della carne ribassa

Sappiamo che saranno date disposizioni, per il ribasso sui prezzi di calmiere della carne macellata, in queste proporzioni: quarto anteriore da L. 7 a 6; quarto posteriore da L. 8 a 7.

## La morte del prof. Dalla Vedova

Ieri alle 17 si spegneva serenamente nella grave età di 85 anni, l'illustre professore emerito Giuseppe Dalla Vedova, della R. Università di Roma, senatore del Regno. Il Dalla Vedova nacque a Padova nel gennaio del 1834. Compiuti in patria gli studi classici egli passò nell'Università di Vienna, a studiar prima filologia classica, quindi storia e geografia. Fu colà tra il 1854 e il 1858. Conseguita l'abilitazione a insegnar storia e geografia, fu assegnato al R. Ginnasio S. Caterina di Venezia, oggi Marco Foscarini. Il Dalla Vedova si è poi specializzato nella geografia. Nel 1863 pubblicò un importante studio sulla Cartografia, come sussidio dell'istruzione Geografico-Storica nei Ginnasi. Nel 1872 fu nominato professore di Geografia all'Università di Padova e nel 1875 fu chiamato alla R. Università di Roma. Lascia opere pregevolissime sulla storia, della geografia in Italia. Segretario onorario della società Geografica nel 1890 fu insignito della medaglia d'oro e nel 1900 fu proclamato presidente. Il 29 gennaio 1914, ricorrendo l'80.o anniversario della sua nascita gli studenti, raccolti attorno all'insigne maestro, gli manifestarono tutta la loro ammirazione e stabilirono di raccogliere in volume le sue ultime pubblicazioni.

I funerali del venerando maestro avranno luogo domani martedì 23 corrente alle ore 9 partendo il convoglio funebre dalla via Varese 12.

### Per l'incendio del Castello Angioino

La presidenza e il consiglio dell'Associazione artistica internazione, riunitisi ieri dopo ampia discussione votavano all'unanimità il seguente ordine del giorno in merito alla grave sciagura che ha colpito uno dei più notevoli monumenti dell'arte italiana.

«L'Associazione artistica internazionale di Roma dolorosamente impressionata in seguito all'incendio che ha distrutto la parte principale del Maschio Angioino, che rappresentava uno degli esempi più belli dell'arte medioevale nostra, deplora che in precedenza non fossero state prese precauzioni atte ad evitare danni così irreparabili che diminuiscono il patrimonio artistico nazionale e fa voti a che sia provveduto dalle autorità competenti in maniera che le nostre opere d'arte non siano esposte ancora a simili gravissimi danni e distruzioni».

### Un'accademia russa di belle arti

Il principe Abamelek con disposizione testamentaria ha destinato che la propria villa al Gianicolo venga adibita come sede di una Accademia di Belle Arti per gli artisti russi in Italia.

Come dotazione ha inoltre legato un milione di lire.

#### Una pubblicazione dell'Ospedale De Merode

L'Istituto De Merode, che la guerra trasformò in un ospedale modello; l'Istituto De Merode che resterà sempre in Roma come un monumento magnifico di amore patrio e di pietà umana, ha affidato il racconto semplice e spigliato dei suoi tre anni di guerra a una pubblicazione intitolata appunto: «Tre anni di ospedale». La pubblicazione si presenta, per il suo formato, per la sua veste, per le sue numerose illustrazioni di cui è ricca, come un'opera d'arte pregevole. La Direzione dell'Istituto l'ha dedicata «Ai suoi cari valorosi ospiti».

Le pagine che la compradono sono dovute alla penna dell'avv. Corrado Mezzana che tanta parte fu dell'ospedale. Ed esse sono, come dicevamo, il racconto semplice e spigliato della vita di guerra dell'Istituto; tali da mantenere il ricordo gradito in tutti i gloriosi che nell'Istituto vennero ospitati.

La Direzione dell'Istituto, per mezzo nostro, fa sapere ai suoi cari ospiti, cui la pubblicazione non giunse ancora, che essi potranno ritirarla quando verranno alla sede di via Alibert, 5.

#### Conferenze alla Mutua Impiegati

Con uno smagliante, patriottico discorso dell'avv. Francesco Di Benedetto, nella Sede della Società Generale di M. S. fra commessi e impiegati di commercio, festosamente addobbata, ha avuto luogo ieri — dinanzi ad un un pubblico numerosissimo — la inaugurazione di un ciclo di conferenze istruttive.

## Il Congresso del Partito democratico costituzionale

### La seduta di oggi

Sotto la presidenza del comm. Trimpeo si è iniziata stamane l'importante discussione del tema *Programma del partito*, su cui riferisce il comm. Ottorino Raimondi.

L'oratore dice che l'ordinamento costituzionale attuale non è fine a sè stesso, ma per virtù principalmente di chi è a capo dello Stato, è il mezzo presentemente più adatto e sicuro per permettere lo sviluppo di ogni libertà, di ogni riforma.

Lo Statuto rappresenta un patto fra il Sovrano e il popolo, mentre il nostro Istituto Parlamentare per quanto possa essere migliorato, è congegnato in modo da rispondere a tutte le sensibilità della volontà nazionale.

Parlando sulle direttive del partito di fronte alla Costituente, l'oratore reputa essere funzione doverosa del nuovo Parlamento, che per noi è la costituente legale in permanenza, il prendere in esame nei modi degni di uomini liberi la nostra costituzione.

L'oratore così termina: la democrazia si basa sulla ragione e sul dovere, riconosciamo il male ovunque si trova, ed auguriamoci che cessi anche se dobbiamo soffocare sentimenti nobilissimi e vive simpatie, se lo domanda una religione superiore alla quale noi tutti siamo devoti, la religione della Patria e dell'umanità.

Segue l'avv. Pompeo Spoto, il quale legge ed illustra il seguente ordine del giorno firmato anche da Raimondo:

«Il Partito Democratico Costituzionale italiano; a conclusione dei lavori del terzo Congresso nazionale; indirizza la sua dottrina e la sua azione allo sviluppo progressivo e indefinito della tendenza democratica che si basa sulla sovranità popolare, la collaborazione delle classi, l'equità nella distribuzione dei beni sociali, ponendosi al disopra di ogni dogma, tradizione, formalismo o pregiudizio, nulla escludendo — nel campo politico e sociale — che sia effetto di evoluzione, ma escludendo tutto ciò che possa essere effetto di violenza;

e prefigge lo svolgimento della sua azione;

a) nella difesa della Patria, affidata alla Nazione armata che deriverà dagli insegnamenti della vittoriosa guerra democratica che si è combattuta, ed alle relazioni internazionali, senza più trattati segreti, evolventesi nel seno della Società delle Nazioni che deve comporsi di tutti i popoli liberi e integrati nella loro stirpe, nella loro lingua, nel loro territorio, nella loro tradizione, purificati da spirito di cupidigia e di aggressione;

b) nella integrazione della applicazione laica dello Stato, cui spetta la creazione della coscienza nazionale e la funzione culturale suscitatrice ed esaltatrice della grandezza morale delle genti italiche;

c) nell'organizzazione di un'amministrazione statale semplice, economica, responsabile — con pochi funzionari, ma ben pagati e consci dei loro doveri verso la Nazione — che sia mezzo efficace di sviluppo sociale e non fine a se stessa;

d) nell'organizzazione scientifica del lavoro e della produzione, unendo la forza propulsiva dell'azione privata e quella propulsiva e integrativa dello Stato, al fine di elevare la dignità di ogni sforzo produttivo e per sottrarre il paese da qualunque vassallaggio economico verso l'estero;

e) pel riconoscimento del diritto al prodotto integrale del proprio lavoro e della prestazione per tutti coloro che con la forza con l'intelletto e l'impiego della proprietà e del capitale contribuiscono all'accrescimento della ricchezza sociale;

f) nello sviluppo costante della cooperazione sotto ogni forma intesa a fine di pacificazione sociale e di elevazione delle classi popolari e medie coll'obbligo nello Stato della integrazione di tutte le iniziative di azione solidaristica, senza che lo spirito di associazione sopprima quello individualistico;

g) nella difesa delle classi lavoratrici e produttrici contro qualsiasi supremazia sfruttatrice sia capitalistica che di organizzazione, sostituendo alle abusate lotte degli scioperi, infeconde e divoratrici di ricchezza, l'arbitrato obbligatorio;

h) nel riconoscimento dei diritti e doveri di qualsiasi classe di cittadini verso lo Stato, valorizzando le classi più umili per elevarle a completa dignità di vita morale e materiale, onde si raggiunga, nella nuova democrazia di lavoro che deve comprendere il mondo intero, quello stato sociale di cui ognuno, col diritto al lavoro e il dovere di esso può sviluppare tutti i suoi mezzi naturali nel seno della società nazionale cui appartiene, non più dominata dall'egoismo nè di pochi contro i molti, nè di molti contro i pochi;

i) nella lotta aperta, tenace contro ogni reazione e contro ogni sovvertimento riconoscendo che solo con un metodico per quanto affrettato svolgimento, si può raggiungere lo ordinamento di giustizia sociale in cui, per un migliorato assetto di ricchezza, ognuno abbia il necessario per vivere e risparmiare, che è aspirazione della tendenza democratica, per l'avveramento del principio di solidarietà umana, presupposto primo di qualunque vero progresso sociale;

l) nell'affermazione degli imprescrittibili diritti dello Stato sovrano contro tutti gli interessi particolaristici, contro qualsiasi inframettenza e dittatura di classi, di partiti di Chiese, di aggregazioni;

m) nel promuovere per parte dello Stato l'adozione, l'istruzione, l'educazione dell'infanzia e della fanciullezza materialmente e moralmente abbandonate;

n) nel propugnare, infine, — onde si stabilisca una condizione di equilibrio corrispondente alla migliore soddisfazione dei bisogni sociali — tutti quei provvedimenti di prevenzione e di pacificazione sociale che elevano nobilmente la sana e morale forza creatrice del lavoro e del capitale, tutelando la mercede sudata, limitando — in armonico e coordinato regime della ricchezza — il lucro commerciale e industriale dovuto al cieco speculazione, disciplinando il diritto di proprietà in rapporto alle esigenze e alle trasformazioni degli istituti sociali.

Apertasi la discussione generale, primo a parteciparvi è l'avv. cav. uff. Francesco Bovio di Napoli, il quale propone che venga modificato il primo comma dell'ordine del giorno per il programma del partito sopprimendo l'accenno alla società delle Nazioni ritenendo che il Congresso non possa e non debba riportarsi ad un concetto snaturato nella sua vera essenza dalla diplomazia interalleata e non corrispondente per nulla all'idea del Mazzini quando per il primo propugnò la Società delle Nazioni dei popoli.

Segue il comm. Vanni il quale con un notevole discorso ritiene utile che il Congresso riconosca la necessità che ha la relazione internazionale, di presiedere a un organismo, quale la Società delle Nazioni in cui si possano fondere le aspirazioni di popoli liberi che abbia la possibilità di funzionare come arbitrato obbligatorio.

Segue l'on. Camera il quale mentre si dichiara favorevole al pensiero Mazziniano di una *Società di Nazioni*, come il grande italiano la concepiva, pensa che il Partito Democratico debba superare le forme contingenti del momento e preoccuparsi solo delle direttive della vita del Paese.

Dopo un emendamento del cav. uff. Picarelli, ha la parola il prof. Giuseppe Gregoraci il quale con copia di argomenti dimostra tutta la nobiltà del concetto della Società delle Nazioni che costituisce conquista della guerra Europea.

Parlano ancora gli avvocati Paoloni, Betta, Capasso, Grisostomi, Marini, il comm. Pavoni e infine si approva ad unanimità l'ordine del giorno proposto, modificato soltanto nel seguente comma:

a) Nella difesa della Patria, affidata alla Nazione armata che deriverà dagli insegnamenti della vittoriosa guerra democratica che si è combattuta e dalle relazioni internazionali senza più i trattati segreti che devono trovare tutela nel seno di una società delle Nazioni che come la concepì la mente profetica di Giuseppe Mazzini, deve comporsi di tutti popoli liberi e integrati nella loro stirpe, nella loro lingua, nel loro territorio, nella loro tradizione, purificati da spirito di cupidigia e di aggressione.

## Onorificenza ad un collega

Su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione è stata conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia al carissimo collega nostro prof. Pietro Silvio Rivetta.

Congratulazioni al nostro valente compagno di redazione.

## Il convegno nazionale della Stampa

Nel pomeriggio di ieri si tenne nei locali dell'Associazione della Stampa il Convegno nazionale fra le Associazioni giornalistiche d'Italia per discutere in merito al riposo festivo dei giornali e al nuov. contratto di lavoro giornalistico.

Al Convegno, presieduto dall'on. Andrea Torre, parteciparono numerosi i delegati delle varie Associazioni italiane di stampa.

Il presidente sul primo argomento iscritto all'ordine del giorno partecipò che la Federazione della Stampa aveva avute precise assicurazioni dal Ministro dell' industria che entro il mese corrente verrà pubblicato il decreto che rende obbligatorio il riposo festivo dei giornali. La nuova disposizione avrà probabilmente vigore dal 1.o gennaio 1920.

Si discusse quindi ampiamente lo schema del nuovo contratto di lavoro giornalistico preparato dalla Commissione esecutiva della Federazione della Stampa, in sostituzione della convenzione del 1911. Alla discussione parteciparono i colleghi on. Cappa, Meoni, Bruccoleri, Andriulli, Sobrero, Micali, Caburi, Recco, ecc.

Vennero approvate anche alcune varianti proposte dall' Associazione lombarda dei giornalisti. Fra le innovazioni più importanti contenute in questo schema di nuovo contratto vi è la istituzione, entro un anno dall'andata in vigore della convenzione, di una cassa unica di pensioni (invalidità e vecchiaia) con il concorso delle amministrazioni dei giornali e dei giornalisti.

L'Assemblea votò un plauso alla Presidenza e alla Commissione esecutiva della Federazione della Stampa per l'azione svolta a favore della riforma del riposo festivo, che rappresenta una vecchia aspirazione della classe giornalistica.

Stamane la Commissione esecutiva della Federazione si è convocata per dare pratica attuazione ad alcuni dei più importanti deliberati del Convegno.

## Adunanza del sindacato ferrovieri

E' annunziata l'assemblea generale dei soci della Sezione di Roma del Sindacato ferrovieri italiani per domani sera, martedì, 23, alle ore 20,30, nei locali dell'Educatorio Andrea Costa, al Colosseo.

Ecco l'ordine del giorno: a) Comunicazioni del nuovo Consiglio sezionale — b) Abolizione dell'autonomia dell'Amministrazione Ferroviaria — c) Ripresa dei lavori della Commissione ministeriale — d) Varie.

## Congresso minerario italiano

Nei giorni 6, 7 e 8 ottobre si svolgerà in Roma il congresso minerario italiano, indetto dalla Federazione mineraria.

Il congresso si occuperà della legislazione mineraria, dell'insegnamento minerario e di altre questioni tecniche, scientifiche e industriali.

## Un comizio anarchico

Per iniziativa del gruppo anarchico *Spartaco*, ieri, ha avuto luogo all'aperto, in via Tolemaide, un comizio anarchico contro la dittatura militare e il caro viveri.

I due argomenti... alquanto disparati, furono sviscerati da tre oratori — un anarchico, un rappresentante dell'U. S. R. e un fornaciaio — e quindi abbinati in un unico ma vibratissimo ordine del giorno.

## L'Istituto Romano dei Consumi

rende noto alla sua clientela che uno dei fattorini per il servizio a domicilio del vino ha cessato di prestar servizio all'Istituto dal giorno 19 corrente e che quindi non è più incaricato di ricevere le ordinazioni di vino per conto del medesimo. Onde evitare poi, che persone estranee all'Istituto sorprendano la buona fede della sua clientela, si avverte che i fattorini incaricati di tale servizio sono muniti di un modulo speciale per ricevere le ordinazioni, con l'indicazione dell'Istituto stesso.

## Produrre-Produrre-Produrre

In questa parola si racchiude un monito, un allarme, una volontà di superare le difficoltà della situazione attuale, e questo grido, lanciato dal capo del Governo, è stato già udito e raccolto come un punto di vista unico e fisso da varie classi di operai e di industriali, nonchè dalla parte più intelligente e sana della popolazione.

Senonchè l'ammonimento non sarà mai ripetuto e ricordato abbastanza, nè rappresentato in troppe forme, poichè tutto va messo in opera per convincere ogni volontà, anche la più apatica, dell'inesorabile necessità, da cui dipende tutto il nostro avvenire.

Perciò, giunge a buon punto il cinematografo, questo grandioso mezzo di diffusione; e bene ha fatto la «Propaganda Film» (che ha la sede in Roma, piazza di Pietra 63), a curare l'edizione di una film dal titolo: *Produrre, produrre, produrre*, film appunto illustrativa delle necessità del momento, secondo il ricordato monito del Presidente del Consiglio.

Con questa cinematografia, la «Propaganda Film» società di propaganda politica, finanziaria, economica, commerciale e industriale, inaugura il suo programma, per cui il cinematografo allarga decisamente il campo della sua azione.

## Spariscono i camions della Questura!

Enorme ma vera.

Da stanotte manca il camion n. 42233 che stazionava con altri autocarri in piazza del Collegio Romano, a servizio della R. Questura.

Di questo passo arriveremo a sentirne delle più belle ancora, certo. Per ora, contentiamoci.

## Nel corpo Guardie di Città

Il ten. colon cav. Umberto Rossi, comandante della Divisione interna Guardie di città, è stato trasferito a Bologna.

Regge interinalmente la nostra Divisione il capitano sig. Umberto Sestaroli.

### I pattuglioni

La decorsa notte il commissario cav. Giannitrapani ha disposto e diretto un servizio di vigilanza nei diversi punti della città, ove sogliono raccogliersi elementi di mala vita, facendo concentrare, in detta località dopo vari giri di perlustrazione, tre pattuglioni di agenti e carabinieri agli ordini dei vice commissari Aumtori, Cadolino ed Errico.

Sono state arrestate 44 persone per misura di pubblica sicurezza.



## Splendori e glorie della mala vita

La ventitreenne Pia Gabrielli da Roma, appartiene al numero più che ragguardevole di quelle donne che il Poeta metteva a guazzare in eterno, in sostanze poco nominabili assieme a certe altre categorie di galantuomini. Per chi volesse saperlo, la Gabrielli abita in via Marforio 23 ed ha un cognato (poichè la galante donna è maritata e — s'intende — divisa dal consorte) che risponde al nome di Domenico Pucci, ed è nato a Roma ventitrè anni fa.

Il Pucci da tempo circuiva la donna, di assiduità intese a far di lei il cespite del suo tranquillo e possibilmente lauto vivere.

Ma la Gabrielli non intendeva cedere alle pressioni del giovinastro, fors'anche per un residuo indefinibile di repugnanza della propria coscienza.

Basta: come il Pucci vide che con le buone poco c'era da fare, prese a far la Pia oggetto d'una sua persecuzione a base di minaccie atroci e iersera, incontratala in Piazza Montanara mentre compieva il suo giro di prammatica, la trascinò con chiacchiere fino al Lungotevere Cenci e la caricò di busse, minacciandola anche di coltello.

La peripatetica dette naturalmente in strida e ottenne così di far fuggire l'adoratore respinto.

Ma come vide allontanarsi la gente accorsa alle voci della donna, fu addosso nuovamente alla Gabrielli, e per farla spiccia, sollevatala sulle braccia, tentò di gettarla nel Tevere.

Non tacque la disgraziata femmina, nè mancarono due pietosi, Amedeo Tallo e Fernando Angeli, a venirle in aiuto quando già s'aggrapava disperatamente al muraglione d'argine.

Il Pucci se la svignò nuovamente, ma l'egregio commissario di Campitelli, messo al corrente della magnanima sua impresa, lo faceva accalappiare stamane e trasferire *illico et immediate* in men spirabil aare.

## Disgrazia?...

Stanotte, poco dopo le 24, la guardia Ettore Muzi che stazionava in via Cavour presso la salita di Santa Maria Maggiore, è stata avvicinata da un ufficiale — rimasto sconosciuto — che gli ha detto di recarsi subito all'Albergo dell'Ancora, alla salita stessa, dove sul pianerottolo della scala giaceva una donna che non dava segno di vita.

La guardia, cui si è unito un passante, il muratore Alfonso Cimino, di 42 anni, abitante in via Labicana n. 102 — mentre l'ufficiale si allontanava — si è recata sul posto: ed ha infatti trovato una donna, di circa 30 anni, distesa sul pianerottolo fra il primo e il secondo piano. Che fare? Occorreva trasportarla subito all'ospedale. E la guardia e il muratore, sollevata la poveretta che respirava debolmente, l'hanno adagiata sopra una vettura e l'hanno accompagnata a San Giovanni.

I sanitari hanno accertato che la donna aveva una frattura alla base del cranio: e l'hanno dichiarata in pericolo di vita.

— Dunque, di che si tratta? — abbiamo chiesto stamane alla polizia. — Chi è la poveretta? E' caduta per le scale? Ve l'hanno gettata?

La polizia è caduta dalle nuvole. Non era informata di nulla. Non aveva neppure sfogliati i giornali del mattino che già avevano qualche cenno della notizia. Viva la polizia!

La donna, intanto, è stata identificata stamane — non dalla polizia, beninteso — ma dall'amante di lei, tal Antonio Liberatore, che l'aveva accompagnata all'albergo ieri sera. E' una certa Maria Mintiseo, di 30 anni, da Aquila, abitante in via Rulnaglia.

Sembra che la Mintiseo sia caduta nello scendere le scale essendo ubbriaca. Ma questa versione sarà poi vera?

## Trentamila lire di scarpe rubate in via XXIV maggio

Il furto è stato perpetrato stanotte, presumibilmente dalle due alle tre: e soltanto stamane è stato scoperto e denunziato al Commissariato di Magnanapoli ce ha inviato subito sul posto funzionari ed agenti.

Il negozio è quello di Attilio Santarelli, in via XXIV Maggio, presso l'angolo della discesa di Magnanapoli. E i ladri, che per entrarci spazzarono il lucchetto della saracinesca, lo hanno quasi completamente svaligiato. Il Santarelli dichiara di aver subito un danno di circa 30 mila lire.

Per poter via tante scarpe quante ne occorrono per raggiungere la bella somma, i ladri devono essersi giovati di un carretto e devono aver perduto parecchio tempo. E nessuno si è accorto di nulla, nessuno ha dato l'allarme. Eppure quel punto non è mai deserto: e una patuglia di carabinieri del vicino comando generale dell'arma, staziona in quei paraggi in permanenza, tutta la notte.



## Attraverso i Rioni

*Otello.* — Alfredo Marconi scalpellino, da Roma, morso dalla gelosia, ha accoltellato la moglie Elena Germini di 38 anni, stamane, sullo stesso talamo e nello stesso nido coniugale. La donna è stata accompagnata all'ospedale della Consolazione da una comare vicina di casa. Il coltello maritale non sembra aver fatto gran danno: comunque i medici l'hanno trattenuta in osservazione.

*Gli avvelenatori.* — Ballando stanotte all'osteria della Viola, presso Ponte Milvio, Caterina Faina, che vide la luce 24 anni fa, a Torino, provò arsura ed accettò il bicchier di vino che galantemente le offriva un giovane, noto sin ora alla polizia come l'amante di Rosina, neppur essa meglio definita.

Ma avvenne a Caterina di provare di lì a poco dolori atroci alle viscere; pallida, chiese aiuto con voce soffocata e l'ebbe all'ospedale di San Giacomo, ove sentì dirsi di essere stata avvelenata.

A chi le chiese il perchè dall'odio onde stava per esser vittima, rispose una parola sola: vendetta.

Ora l'autorità di P. S. del quartiere Flaminio dà la caccia a Rosina e all'amante ignoto per far quella della giustizia non meno che di Caterina.



# I TEATRI

## Lo sciopero teatrale a Milano

MILANO, 22. — Il bollettino della guerra contro il *Trust* e la *Famiglia orchestrale* non registra finora nessuna importante novità. Gli avversari si tengono saldi nelle rispettive posizioni, decisi a non cedere terreno e tutto lascia credere che ne avremo per un pezzo. Di notevole ieri un piccolo fatto d'arme. Mentre il Teatro dei Piccoli teneva la sua recita diurna, un gruppo di scioperanti invase la sala e impose la cessazione dello spettacolo. Così anche il «Lirico» ha chiuso da ieri le sue porte. Ma per il tramite dello stesso Comitato di agitazione, un'intesa è corsa fra l'Umanitaria ed i marionettisti i quali, a cominciare forse da mercoledì, trapianteranno baracca e burattini alla «Casa del fanciullo» annessa all'Esposizione d'arte decorativa.

Alla fine del mese la compagnia Ferrero al «Manzoni» e la compagnia Carini all'«Olympia» dovevano essere sostituite rispettivamente, dalla Falconi-Di Lorenzo e da Musco; ma all'una e all'altra il Comitato di agitazione ha fatto sapere che, perdurando lo sciopero oltre il settembre, inutile sarebbe la loro venuta poichè le recite non potrebbero avere luogo.

Corre voce tra gli scioperanti che l'Associazione di artisti lirici, nota sotto il nome di «Opal», d'accordo con la Società Suvini e Zerboni, malgrado l'imposta chiusura dei teatri del *Trust* stia preparando al «Fossati» una stagione di opere la quale dovrebbe avere principio sabato prossimo.

## Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Con il solito grandissimo concorso di pubblico si sono rappresentate ieri la: *Butterfly* e l'*Aida*. Grandi applausi a tutti gli esecutori valenti. Stasera si torna alla *Traviata*.

Al QUIRINO — ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore della valentissima prima attrice della compagnia Murolo signora Maria Giordano, con la replica della deliziosa bizzarria-musicale di Murolo e Tagliaferri: *Un'ora al San Carlino*, dove la seratante con arte impareggiabile sostiene la parte di Smeraldina.

Lo spettacolo sarà preceduto da un atto comico sentimentale di Ernesto Murolo, nuovo per Roma, dal titolo: *Pasqua in famiglia*.

Le simpatie che la Giordano ha saputo meritatamente conquistarsi e la felice scelta del programma assicurano allo spettacolo di stasera una sala affollatissima.

### "L'uomo in frack" al Valle

E' fissata per domani sera al «Valle» la prima rappresentazione del nuovo dramma di Tomaso Smith, *L'uomo in frack*, protagonista Gastone Monaldi.

Si prevede un teatro affollatissimo.

### Lucy Darmond all'"Apollo"

Continuano all'Apollo, tra l'entusiasmo generale, le audizioni delle ultimissime canzoni di Piedigrotta, che hanno in *Lucy Darmond* un'interprete superba e che il pubblico festeggia come mai, prima d'ora, nessun'altra artista fu festeggiata. Ammiratissimo il grandioso programma di varietà, a cui stasera si aggiunge: *O 'Mega*, l'originalissimo comico. Dalle 24 in poi grandi *Soupers dansants*.

### Al Salone Margherita

Il programma di varietà, di buon gusto e veramente degno di nota, questa sera si arricchisce dei duettisti parodisti di fama mondiale *Leger Lia*.

Furoreggiano i celeberrimi danzatori Lydia e Francis, l'elegantissima Iside, «Enigma», il virtuoso chitarrista Fiorentini, ecc., ecc.

### Straordinario debutto alla Sala Umberto I

*Irene Krasinska*, la deliziosa cantante lirica dalla voce possente e pastosa, debutta questa sera. La sua arte conosciuta, la sua padronanza della scena, la sua figura elegante la rendono l'artista celebrata del giorno.

I trionfi da lei riportati in Italia e all'estero non si contano; l'attesa quindi del suo debutto farà accorrere tutto il miglior pubblico della capitale nell'aristocratico locale; e che le nostre previsioni non sono errate lo dimostrano le numerose prenotazioni al botteghino del teatro.

Sempre in grandioso successo il comico *Bernard*, e il cantante triestino *Derti*.

## SPETTACOLI del 22 settembre 1919

**TEATRO MANZONI**
Compagnia di Armando Gill
LUNEDI' 22 — Ore 21,15: Replica
**Come pioveva**
VI' CHE M'HA FATTO LUISELLA

**TEATRO QUIRINO**
Compagnia napoletana E. MUROLO
LUNEDI' 22 — Ore 21,15: Replica
**Un'ora al San Carlino**
Bizzarria comico-musicale di E. Murolo
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima»: Ore 21,15: *Cinema-star*.

ELISEO — Compagnia d'operette Riccioli — Ore 21,30: *La signorina Mefistofele*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21,15: *La duchessa del Bal Tabarin*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore ore 21,15: *La Traviata*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Riposo.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA (Salone). Spett. di arte varia.

# I colori d'Italia nel cielo di Buenos Aires

## Le magnifiche gesta dei nostri aviatori nell'Argentina

BUENOS AYRES, settembre.

Mandare alla Repubblica Argentina una missione aeronautica composta d'intrepidi aviatori, è stata, indubbiamente, una delle più belle iniziative che abbia avuto il Governo italiano pensando ai problemi del *dopo la guerra*.

Cattaneo era stata la prima aquila del cielo che, nel 1910, aveva destato l'ammirazione degli argentini volando sulla città ad un'altezza grandissima.

Dopo vennero i francesi, s'istituì l'Aereo Club Nazionale e si ebbero pure dei velivoli militari e la scuola dell'esercito costituitasi al Palomas.

Arrivò la guerra e l'aviazione si paralizzò. Le vecchie macchine non rispondevano più ai progressi dell'aviazione quando fu stipulato l'armistizio, e, i tentativi fatti dagli argentini d'arrischiate imprese, non poterono riuscire per deficenza dei motori e dell'assieme dei congegni.

Si era parlato molto nel paese dell'aviazione italiana, delle meraviglie che raggiunse durante il conflitto europeo, dei suoi costanti progressi. Sopratutto produsse uno stupore generale — misto d'incredulità e di compiacimento — la nuova del *raid* su Vienna che la stampa argentina commentò con entusiasmo sincero plaudendo il duce della *Serenissima* ed i suoi fidi, eroici piloti.

Ma nessuno davvero s'aspettava le sorprese riservate all'Argentina dai nostri giovani falchi.

Quel valoroso e perfetto gentiluomo ch'è il barone Antonio De Marchi, capo della missione, sapeva bene quel che faceva e che poteva contare su coloro che comandava.

Alla missione si fece un ricevimento caldo, affettuoso, ma gli intellettuali argentini nella loro coltura unilaterale che si svolge dal lato della Francia, quasi esclusivamente, e che credono che le speculazioni scientifiche non siano patrimonio nostro, non ebbero quegli addilinquimenti, nè fecero scaturire nei loro saluti quei ditirambi a cui ci tengono abituati quando accolgono i nostri buoni fratelli d'Oltre Alpe.

Passò circa un mese e della nostra missione aeronautica si disse ben poco.

Però ecco che un giorno inizia i suoi voli.

Prima è un Fiat R. 2 di 300 HP che solca agilmente lo spazio, condotto dal sergente Liverani, poi il tenente Scaroni che in un *S. V. A.* di 220 HP lo segue, pilota il sergente Nicola Bo.

Drizza allo stesso tempo il volo nello spazio il tenente Locatelli con un S. V. A., costruito dalla Casa Ansaldo avente un motore S. P. A. di 250 HP. Lo segue il sergente Conforti in idroplano ed evoluziona nell'immenso mare dolce provando la bontà della macchina.

Ed essa non è sola; altre vanno e vengono ed il povero capitano Giovanardi le dirige, guidandone ora una ora un'altra con sicurezza meravigliosa.

Poi il sotto capo pilota della squadriglia degli idrovolanti di San Fernando, Antonio Merola ascende in spirali fulminee alla conquista delle nubi.

Ed altri nomi s'incrociano nella cronaca delle ascensioni quotidiane. Poco alla volta tutti gli apparecchi della missione partono dalla stazione del Palomas per l'etere luminoso in cerca di gloria e di predominio dello spazio.

In ultimo due superbi «Caproni», uno di 900 HP navigano per le ampie vie del cielo e le incrociano in ogni verso.

Giunge il 25 di maggio ed ecco apparire nell'apoteosi folgorante del sole sotto un cielo d'un azzurro immacolato otto aeroplani a bassa quota sulla città festante, piena di suoni, di bandiere, di allegria, a commemorare l'epopea immortale della indipendenza argentina.

Hanno un dominio assoluto dello spazio, ascendono, salgono, si capovolgono, simulano combattimenti, si rincorrono e salutano con un messaggio ardente l'eroico popolo di maggio che, un secolo fa, infranse la corona del dispotismo coloniale e insorse come un sol uomo contro i viceré delle Indie per poi liberare dal giogo spagnuolo la metà del Continente Sud-Americano.

E, col saluto dei figli d'Italia ai fratelli argentini, i nostri nocchieri del cielo sparsero nella città la parola ardente della *Lega Patriottica* sorta per combattere il bolscevismo qui importato da russi, tedeschi austriaci e catalani.

Il 25 di maggio il popolo della grande repubblica Sud Americana, acclamò con entusiasmo i nostri aviatori ed il Presidente Irigoyen che si trovava alla testa della manifestazione popolare, fu il primo ad esclamare:

— Quei ragazzi sono semplicemente ammirabili!

Da quel giorno, e sono passati dei mesi, i nostri intrepidi aviatori divennero i signori del cielo di Buenos Ayres e della Repubblica Argentina.

I bei colori d'Italia pinti nelle ali degli aeroplani brillano nell'atmosfera luminosa e trasparente, circondati da un'aureola di gloria.

Nel mattino, nel pomeriggio, sorgono come per incanto nello spazio; ora precipitano dall'alto, ora ascendono a sfidare il sole, ora corrono sulle acque plumbee del Plata, ora, come dardi, attraversano le campagne vicine, filano sulle cittadine sparse lungo le parallele di ferro che le uniscono alla metropoli, e si perdono in alto come le aquile cui vincono nel volo, animando le solitudini dell'etere alla conquista di altezze vertiginose.

Il verde il rosso, il bianco uniti, cantano da un estremo all'altro della repubblica il gran trionfo del Piave e di Vittorio Veneto.

Un giorno di un solo volo un ardito del cielo, raggiungeva nell'estremo sud la balda città di Bahia Bianca, dove prima un guerriero, poi un nepote di Leonardo da Vinci, piantarono il vessillo della civiltà.

L'immenso Rio della Plata, più volte vide in men d'un'ora l'audace traversata di 270 chilometri fatta da un apparecchio volante con la bandiera tricolore fra acque e cielo.

La vide e vide lasciare in dietro gli alcioni per portare alla Nuova Troia, che canta le grandi gesta di Garibaldi, il saluto dei suoi nepoti di Buenos Ayres.

E vide pure Santa Fe', dove l'Eroe dei Due Mondi ebbe salva la vita da un argentino nobilissimo che ne operò la ferita alla gola, giungere in pieno giorno, come nei romanzi fantastici di Giulio Verne, un «Caproni» maestoso, dalla voce sonora del potente motore annunziato, e portando in tre ore la corrispondenza ufficiale della metropoli platense.

I viaggi fra Rosario e Buenos Ayres e da questa città alla Plata, divennero un giuoco per gli aviatori italiani.

Una terribile inondazione di cui non si può avere idea costì, seppellì in una settimana sotto l'impeto di vari fiumi straripati e del diluvio del cielo, una immensa zona della vasta provincia di Buenos Ayres.

Città come l'Azul, Suarez, Olavarria, Tres, Arro-yas, Dolores, ed innumerevoli villaggi, furono invasi dalle acque.

E la scena dei *Figli del capitano Grant*, in cui si vede la pampa trasformata ad un tratto in oceano, divenne in pochi giorni nel sud della Repubblica, una tragica realtà.

Immane il disastro: molte preziose vite spente: le strade, i ponti, spazzati dalla collera della fiumana, mentre dall'alto seguiva scrosciando la pioggia ed il cielo era a volte caliginoso, nero come in piena notte. C'era bisogno urgente pel governo, onde conoscere l'estensione del disastro, di ricorrere le immense terre innondate che formano all'est del Rio Salado un mare, ed ecco l'ingegnere Gandu direttore dei lavori di *Desagüs* di Buenos Ayres montare rapidamente un «Fiat» condotto da Liverani a ricorrere a 1000, a 400, a 200 metri d'altezza, la zona devastata rilevando lo stato delle acque, prendendo fotografie appena la luce lo permetta e attraversando in una settimana circa 4000 chilometri su paesi, cittadine alle quali si lanciavano dall'alto pacchi di corrispondenza.

In un altro Fiat, un altra missione guidata dal sergente Bo compiè pure una lunga escursione con felicissimo risultato passando su Santa Maria, Roque Perez, Banense y Tranconi e lasciando cadere in ogni cittadina, circondata dalle acque, lettere e giornali da 200 metri d'altezza. Con le fotografie fatte si sono potuti ottenere dati utilissimi per combattere l'innondazione.

Tornato sereno il cielo di Buenos Ayres, i voli dei nostri apparecchi si moltiplicarono ed in un bel pomeriggio primaverile la città latina d'un milione e settecento mila abitanti, vide ad un tratto paralizzato il suo traffico e, da ogni parte gli occhi della folla levati al cielo seguire sotto una crescente emozione le pazze evoluzioni d'una macchina che parve uscita dalle bianche nubi che chiazzavano qua e là vaporosamente l'orizzonte. Calò a picco, quasi a 400 metri dal suolo e mille e mille esclamazioni di spavento si elevarono da tutti i petti.

Le ali dell'idronave scintillavano abbaglianti coi colori d'Italia.

— Precipita! si uccide! Si uccide!

No. Non si uccideva il sergente Conforti. Egli dava prova della sua abilità straordinaria, del suo coraggio, del disprezzo della vita, del dominio dell'apparecchio e dimostrava ch'era signore dell'acrobazia aerea e che, gli aviatori italiani giuocano coi loro aeroplani come essi vogliono.

Lo vidi e lo vide con me tutta Buenos Ayres rovesciarsi sulle ali facendo veri salti mortali con rapidità vertiginosa in forma verticale, poi raddrizzarsi, rimontare a più di 1000 metri, poi, come preso da violente contorsioni, uscire di linea, cadere su d'un fianco, rivoltarsi sul dorso, salire, eseguire le più raccapriccianti *piruetas* indi arrestando il motore scendere sulla coda, quasi girando la macchina sul proprio asse longitudinalmente fino a 300 metri. A questa altezza l'idrovolante tornò a ricuperare il suo equilibrio e continuò la serie di sorprendenti e mortali manovre d'acrobazia nel vuoto offrendo a Buenos Ayres il più emozionante degli spettacoli ch'essa abbia conosciuto.

Quando l'intrepido aviatore partì per la stazione areonavale di San Fernando, da ogni via, da ogni piazza centrale, scoppiarono gli evviva e gli applausi.

Non ancora rinvenuti dallo stupore, apprese la città, due giorni dopo, che nell'idrovolante L. 3 il tenente Antonio Merola partito col meccanico Giovanni Nicola, in un'ora e 31 minuti raggiunse la quota di 5000 metri.

Da quest'altezza discesa con una discesa a spirale in cinque minuti si trovò a 200 metri da terra.

Il Merola aveva battuto il *record* sud americano di altezza con passeggero.

Mentre ciò avveniva in Buenos Ayres, il telegrafo ci annunziava che il giorno prima era giunto a Cordoba in un magnifico *raid* d'un solo volo in 3 ore e minuti, il tenente Scarono conducente il biplano S. V. A. da 200 HP e trasportando un pacco di giornali di Buenos Aires per la città dotta, cosa che avveniva per la prima volta nell'Argentina. Indescrivibili le manifestazioni fatte a Scarani dai cordobesi e dal governo.

Ripartito alle 9 e 10 minuti il giorno dopo, giunse a Buenos Aires alle 12 e 25 pm., impiegando 3 ore e 30 minuti. Fu accolto nella stazione del Palomas da una grande ovazione fatta a Scarone da ufficiali argentini ed italiani accorsi a riceverlo.

Ma l'attività dei nostri aviatori aveva bisogno di affermarsi con una prova più splendida ancora: attraversare le Ande per Mendoza e giungere al Chile. E tentò la prova senza *réclame*, ne colpi di gran cassa, il tenente Locatelli, l'eroico giovanetto che guidò l'aeroplano di D'Annunzio nel suo *raid* a Vienna.

Egli partì dalla stazione del Palomas su d'un S. V. A. a motore S. P. A. di 200 HP. — l'apparecchio che così brillanti risultati dette all'Italia nella sua gran guerra e che con tempo propizio supera la velocità di 200 km all'ora.

E la fama non smentì la eccellente macchina italiana che piegò docilissima sotto la nervosa mano del prode Locatelli cementandosi in una impresa in cui era perito un mese e mezzo prima il valoroso aviatore argentino tenente Matienzo.

E il volo riuscì splendidamente superando in 200 chilometri la distanza che separa Buenos Ayres da Santiago di Chile.

E così, in sette ore avendo avuto vento contrario in ragione di 185 chilometri per ora, Locatelli attraversò l'immensa Pampa prima deserta ed abitata dai selvaggi, passò su numerose cittadine e colonie, lasciò indietro la Paz e giunse al passo di Uspallata, a 1300 chilometri da Buenos Ayres, in un solo felicissimo volo deciso ad attraversare le Ande sopra le quali si trovava.

Disgraziatamente gli venne ad un tratto a mancare la benzina avendone nel deposito solo per due ore ed essendo insufficiente per terminare l'impresa — 380 chilometri a ricorrere — anzichè compromettere il risultato finale, date le terribili correnti che imperversano dalle gole della Cordigliera, virò scendendo ad Algazzobal presso Mendoza con una magnifica *performances* di 1600 chilometri.

Locatelli fu ricevuto in trionfo.

Tutta Mendoza corre ad acclamarlo. Sono musiche, bombe, sirene, è un popolo fremente d'entusiasmo, che lo porta in trionfo alla città dove si organizzarono feste solenni in suo onore.

La stampa argentina parla con ammirazione del giovane eroe, che coi colleghi a cui ho accennato, il tenente De Riseis, De Luca, i piloti Mattiello, Merola e tutti i loro valorosi compagni, hanno fatto col bel nome italiano più di cento missioni diplomatiche in terra americana.

Il valore va direttamente al cuore dei popoli, colpisce, impressiona la mente, commuove ed unisce ai nomi degli eroi consacrati tali, il nome della nazione ove nacquero. Ed il nome della nazione che oggi si acclama, acclamando i nostri aviatori, trionfanti nell'invitto tricolore che li circonda sul cielo fulgido di Buenos Ayres in un nembo di gloria, è quello d'Italia, l'Italia prediletta, l'Italia amata, l'Italia idolatrata dell'anima nostra che, più bella, più divinamente grande, ci appare nell'ora presente, quando dopo d'aver dato la vittoria agli Alleati, vediamo retribuire con la più nera ingratitudine i suoi enormi sacrifici, la sua fedeltà magnifica ed il magnanimo disinteresse con cui combattè pel trionfo della giustizia, della democrazia e della libertà, ispirata negli ideali del Diritto senza immaginare mai che lo spirito dei cartaginesi moderni le contenderebbe l'annessione di terre italiane, dacchè non fu possibile contenderle gli allori mietuti, sui cruenti campi di battaglia.

EUGENIO TROISI.

# Crisi nel governo tedesco?

ZURIGO, 22.

Le voci di una possibile crisi parziale nel governo dell'impero, non ammutoliscono e nascono dal disagio del momento. I due partiti che compongono il gabinetto, sentono in vario modo il bisogno di una base più larga, e i socialisti inclinerebbero a fare intervenire i democratici nel blocco. Ma i democratici aspirerebbero al posto di vice cancelliere, ora occupato da Erzberger. E' questa una delle ragioni per cui si era parlato giorni addietro delle dimissioni di Erzberger. Anche la posizione di Noske è scossa; egli si trova in conflitto col suo stesso partito. Scheidemann e il *Vorwärts* vogliono che sia loro offerto in olocausto il comandante Reinhardt sospetto e più che sospetto di simpatie monarchiche e Noske lo difende, come difende altri ufficiali monarchici dichiarando di badare non all'idea, ma alla capacità tecnica militare. Erzberger si è poi posto in conflitto col Ministero prussiano nella questione dell'autonomia dell'Alta Slesia di cui egli ha anticipata la notizia alla stampa sollevando le proteste del Ministro dell'interno e del Presidente dei Ministri. Una nota ufficiosa nega che vi sia conflitto sostanziale, ma si sa che il Governo prussiano avrebbe voluto trattare la questione dell'Alta Slesia non separatamente ma come parte del suo progetto generale di autonomia per le provincie di tutta la Russia. In tale situazione Scheidemann crede forse venuto il momento di ricomparire sulla scena del Governo da lui abbandonato per non firmare la pace.

Nella Pomerania regna un grave fermento; varii proprietari si rifiutano di sottoporsi ai contratti di tariffa per ragioni, dicono, di principio.

Quattro «junkers», presidenti di società agrarie, hanno firmata una dichiarazione nella quale proclamano non valida una ordinanza emessa dal Ministro di agricoltura nel circondario di Belgard. I proprietari dissero di potere accettare quei contratti solo se i lavoratori avessero deposto una cauzione di 300 mila marchi.

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino: La *Freie Zeitung*, organo del partito maggioritario, dice che in un cambiamento del Gabinetto i democratici avrebbero i due portafogli della giustizia e delle finanze. Dernburg e Scheidemann sostituirebbero Erzberger e Bauer. Anche Noske sarebbe sostituito.

## I responsabili della guerra europea

### Berchtold la volle a tutti i costi

ZURIGO, 22.

Che nel luglio 1914 l'Austria Ungheria fosse decisa a non contentarsi di un successo diplomatico sulla Serbia e perciò sulla Russia, era evidente, ma ora c'è anche la prova documentata da fonte diplomatica austriaca. Che il successo diplomatico non fosse reputato sufficiente, ma che se ne volesse uno militare risulta dal Consiglio dei Ministri austriaco ed ungherese tenuto a Vienna il 17 luglio di quell'anno. Il Consiglio è riprodotto nella raccolta dei documenti ufficiali sull'origine della guerra, che è stata pubblicata a Vienna per cura del Ministero degli esteri. Si tratta della rivelazione, già in parte anticipata qualche settimana fa, dalla *Morgen*, ma il primo riassunto del nuovo libro rosso che è comunicato dalla *Europa Press*, si aggiunge che il conte Berchtold, il quale voleva a tutti i costi la guerra, ricorse a vari mezzi non esclusa la falsificazione di telegrammi, per compromettere la possibilità di una soluzione pacifica, la quale era invece desiderata dal conte Tisza, che apparirebbe ora meno direttamente colpevole.

Il riassunto afferma che il Governo austriaco avrebbe nascosto le sue vere intenzioni anche a Berlino per evitare il pericolo di una mediazione pacifica. Sta però il fatto che in quello stesso consiglio il conte Berchtold annunciò di avere già messo al corrente delle sue intenzioni sulla Serbia, il Governo di Berlino, mentre invece aveva creduto di serbare il più gran segreto verso l'Italia che avrebbe potuto guastare il suo triste giuoco.

## L'estradizione di Guglielmo II

BRUXELLES, 21.

La *Libre Belgique* pubblica, con ogni riserva un telegramma da Parigi secondo il quale il ministro d'Olanda a Parigi sarebbe stato prevenuto che il Governo olandese riceverà fra non molto tempo la domanda di estradizione di Guglielmo II.

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino che un decreto del ministro della istruzione prussiano, stabilisce la soppressione dei ritratti di Guglielmo II e della sua famiglia nei libri scolastici e ordina che i busti delle persone suddette siano tolti dalle aule scolastiche.

## Lersner firmerà oggi il protocollo

VERSAILLES 21.

*Lersner firmerà lunedì, secondo la richiesta degli Alleati, il protocollo che riconoscerà la nullità dell'articolo 61 della costituzione tedesca il quale dava adito alla possibilità della unione dell'Austria alla Germania.*

*La cerimonia che si svolgerà nel Palazzo del Trianon non sarà pubblica.*

*Cambon è stato designato per rappresentare il Governo francese.*

## L'italofobia del "Lokal Anzeiger"

### Perchè i tedeschi non vengano in Italia

ZURIGO, 22.

Un articolo del *Lokal Anzeiger* invita i tedeschi a frenare il loro desiderio di andare in Italia; descrive in base ad informazioni che, forse per rendere più gustose, afferma di avere avuto da un italiano, le condizioni ferroviarie d'Italia dicendole peggiori di quelle della Germania. Parla di «interruzioni involontarie da 10 a 20 ore anche su linee principali». E' necessario, per chi si accinge ad un viaggio di 500 chilometri, di provvedersi di viveri per cinque giorni per affrontare tutte le eventualità. Quanto ai piroscafi, si sa quando si parte ma non si sa quando nè dove si arriva. Se volete poi sapere come si stia negli alberghi d'Italia, eccolo: Anche negli alberghi fini, il viaggiatore può vedersi costretto a servirsi da sè in camera, fare il letto, togliere la sporcizia e dell'altro che... non odora!

L'invito a frenare il desiderio del viaggio in Italia può essere ragionevole, salvo che potrebbe fondarsi su informazioni di carattere meno ameno. Il lettore che ha presenti le reali condizioni d'Italia e vede come le descrive uno dei più diffusi giornali di Berlino, può usare qualche altro aggettivo.

## Re Giorgio invita Poincaré

PARIGI, 21.

Il Re d'Inghilterra ha invitato ufficialmente il Presidente Poincaré e la signora Poincaré a fargli visita durante il prossimo mese.

# La riunione a Roma

## del consiglio supremo economico

BRUXELLES, 21.

E' giunta ieri la Delegazione italiana al Consiglio Supremo economico composta dal senatore Maggiorino Ferraris, dal comandante Nogaro, dal cav. Lazzerini, dal prof. Giannini e dal conte Capasso.

I delegati che si sono dimostrati molto soddisfatti del viaggio e del loro soggiorno a Bruxelles, questa sera sono stati invitati a pranzo dal Re.

Il Consiglio Supremo economico ha esaminato in comune per tutte le potenze alleate, il problema degli approvvigionamenti sia in derrate alimentari, sia in materie prime e quello della ripercussione sugli approvvigionamenti stessi del deprezzamento della moneta e del prezzo dei noli.

Su domanda dei delegati italiani la prossima riunione del Consiglio Supremo economico si terrà a Roma nell'ottobre venturo.

## Le liste nere abolite

BRUXELLES, 21.

Il Consiglio Supremo economico interalleato ha continuato i suoi lavori.

Il Governo americano non era rappresentato perchè Hoover si trova negli Stati Uniti.

Su domanda del Governo tedesco il Consiglio ha autorizzato il carico di merci tedesche su navi già tedesche ed ora gestite dagli alleati, che si recano in Argentina per caricarvi cereali da portare in Germania, quando non vi siano da trasportare merci di altre nazioni.

Il Consiglio Supremo ha deliberato la immediata soppressione delle liste nere sospese fin dal 28 aprile; ha esaminato le domande di approvvigionamento presentate dalla Germania e dall'Austria ed ha trasmesso al Consiglio Supremo interalleato ed alla Commissione per le riparazioni il risultato di tale esame; ha approvato le disposizioni proposte dalla Commissione esecutiva dei trasporti marittimi per la consegna agli alleati e la divisione tra essi delle navi tedesche per il trasporto del petrolio.

## Un deputato complice di Judet

PARIGI, 21.

*Si assicura essere imminente la presentazione di una domanda per la sospensione dell'immunità parlamentare contro il deputato Paul Menier che, secondo certe dichiarazioni di testimoni nell'affare Judet, si sarebbe incontrato in Svizzera, nel maggio 1916, col ministro di Germania von Romberg, nella villa del pittore Bossart amico di Judet.*

SARTI.

## La situazione di Lenoir

PARIGI, 21.

*Rilevando che le dichiarazioni fatte da Lenoir non fanno che ripetere argomenti già sostenuti dal suo difensore per ottenere la grazia al suo cliente, i giornali parigini non si mostrano molto fiduciosi che esse siano di natura tale da conseguire la commutazione della pena del condannato a morte dal terzo Consiglio di guerra.*

*Tuttavia l'avvocato Demolènes basa la sua nuova domanda di grazia presentata al Presidente della Repubblica, sulla sentenza di rinvio di Caillaux, innanzi all'alta Corte di giustizia, perchè in essa l'affare Lenoir costituisce una delle accuse rivolte all'ex-Presidente del Consiglio, ciò che agli occhi dell'avvocato Demolènes dimostra in modo inoppugnabile la connessione dei due processi.*

*La Commissione di revisione che si riunirà in principio della settimana prossima deciderà se le dichiarazioni di Lenoir possono costituire il fatto nuovo che giustifichi la revisione del processo. Prevale però lo scetticismo a questo riguardo.*

SARTI.

* * *

PARIGI, 22.

Mentre continuano le più svariate ipotesi e i più disparati commenti sul caso Lenoir senza che si possa conoscere alcun elemento di fatto, si conferma negli ambienti giudiziari che soltanto la Commissione di revisione ha competenza per esaminare le rivelazioni del condannato e statuire se esse contengono elementi tali da modificare il suo grado di colpevolezza. Ma il suo giudizio non ha valore di sentenza, è semplicemente un parere che viene sottoposto al Guardasigilli, il quale, a sua volta, se lo approva, trasmette l'incartamento alla Corte di Cassazione che deciderà sulla necessità o meno di rivedere tutto il processo. Se invece la Commissione di revisione non trova nelle rivelazioni nessun elemento nuovo, la giustizia seguirà il suo corso.

Il difensore di Lenoir ha presentato ieri un nuovo ricorso alla grazia presidenziale, ma non si crede che il Presidente della Repubblica muterà il suo precedente avviso. In ogni modo Poincaré che è partito per la Lorena, non tornerà che domani sera. Intanto si annuncia che Pietro Lenoir, quando, dopo la sospensione dell'esecuzione, riprese il camiciotto grigio e verde dei condannati a morte, è stato colto da una strana prostrazione. E' debolissimo e disturbi nervosi gli tolgono spesso l'uso della parola.

## Grave situazione in Cina

### Il nord contro il sud

LONDRA, 21.

I giornali hanno da Shangai: ieri l'altro, proprio alla vigilia della riapertura dei negoziati di pace fra le regioni del nord e quelle del sud, la situazione è divenuta nuovamente assai tesa.

Wang-y-Lang, partito da Pekino, è arrivato a Nankin ove attende il momento favorevole per fare il suo ingresso a Shangai. I partigiani delle regioni del sud sono assolutamente decisi a non permetterglielo, ma i seguaci di Wang-y-Lang nella città sono in gran numero. Essi dichiarano che Wang-y-Lang farà concessioni importantissime e tali da soddisfare i desideri delle regioni del sud.

In un'intervista col *Daily News North*, King-Tang-Shao, principale rappresentante del partito costituzionale, ha dichiarato che prima che si possano intavolare trattative fra le due parti, il Governo di Pekino deve pubblicare tutti gli accordi presi col Giappone e deve fare un'esposizione particolareggiata degli impegni contratti con esso.

## Vapore con truppe incagliato alle Orcadi

EDIMBURGO, 20.

Il vapore *Vedic* si è incagliato presso l'isola di Ronaldsha (isole Orcadi) durante la tempesta della notte scorsa. Il piroscafo avrebbe a bordo 2000 uomini del corpo di occupazione della Russia settentrionale; sembra che ne sarà possibile il salvataggio e che non si abbiano a deplorare vittime.

# L'automobile del Conte di Torino

## rubata all'«Arena» di Milano

MILANO, 22. — Un audacissimo furto è avvenuto ieri nel pomeriggio durante il concorso ginnastico indetto dalla Società «Pro Italia» all'Arena. Verso le 14 giungeva il Conte di Torino. L'automobile che conduceva il Principe, una grossa e potente vettura, si arrestava poi nelle vicinanze per attenderlo al ritorno. I due soldati automobilisti che la montavano, presi da curiosità per lo spettacolo che si svolgeva all'interno, lasciavano la vettura ferma ed entravano per qualche tempo nell'anfiteatro. Uno di essi però uscì poco dopo per ritornare presso l'automobile, ma lo attendeva una ben dolorosa sorpresa; la macchina era sparita senza che alcuno dei presenti se ne fosse accorto. Erano di servizio all'ingresso del «Pulvinare» alcuni vigili urbani che non avevano avuto modo di avvedersi della manovra ladresca la quale è stata certo compiuta da persona dotata di un singolare sangue freddo. Il ladro, balzato sulla vettura dopo avere messo in azione il motore, ha potuto allontanarsi.

Alcuni affacciano il dubbio che egli rivestisse la divisa militare non sembrando facile ad un borghese avvicinarsi alla vistosa automobile senza attirare l'attenzione di nessuno. Il disgraziato soldato, accertatosi intanto del furto, veniva colto da una crisi di disperazione e cadeva a terra preso da convulsioni, producendosi contusioni.

Il Presidente della Società «Pro Italia», promotrice delle gare, cav. Cappelli, venuto a conoscenza del fatto, ne informava il Principe, mettendo a di lui disposizione la propria vettura con la quale infatti il conte di Torino fece ritorno al Palazzo Reale. Vennero intanto iniziate ricerche attivissime in ogni senso ma finora senza alcun risultato. L'automobile rubata è una «Fiat» tipo 3-A a sei posti con carrozzeria verniciata in color nero. Si calcola che essa costi circa 40 mila lire.

## Una signorina milionaria

### misteriosamente scomparsa

FIRENZE, 22. — Mandano da Bagni Montecatini notizia della misteriosa scomparsa di una giovinetta sedicenne, ereditiera di una cospicua fortuna di 15 milioni, avvenuta ieri sera. Quantunque l'autorità di P. S. conservi sul fatto il più assoluto riserbo, sono in grado di darvi alcune notizie sul fatto, ancora avvolto nel mistero.

All'Albergo della Pace erano alloggiati da qualche tempo il comm. G. B. — notissimo e ricchissimo industriale — la sua signora e l'unica sua figlia, una giovinetta sedicenne, molto bella e molto romantica, dai capelli castano-chiari, dal profilo dolcissimo e dall'abbigliamento molto elegante. Ieri sera la signorina, mentre i genitori attendevano l'ora di pranzo, scese nel parco dell'Albergo con un libro in mano. Poco dopo vi scese pure la madre per raggiungerla, ma essa non trovò più la figliuola. Invano furono interrogati i proprietari dell'Albergo, invano tutto l'Albergo venne frugato e messo sottosopra. La signorina non fu trovata. Essa era sparita senza lasciar traccia di sè. Indescrivibile fu il dolore dei genitori che fecero tutte le possibili ricerche durante la serata e per tutta la notte, ma senza risultato. Essi si sono decisi a denunziare il fatto al Commissario di P. S. cav. Carosi, il quale, con una automobile ha fatto partire per Firenze due dei suoi migliori agenti, pensando che la fanciulla possa essersi recata nella nostra città.

Da notizie assunte alla Questura di Firenze ho avuta conferma della denuncia. Ma finora nessuna traccia si è trovata in città della scomparsa.

## Ucciso dallo scoppio di un petardo

MILANO, 22 — Sabato scorso, alle 14,30, durante una gita organizzata dalla Società escursionisti milanesi, è avvenuta una grave sventura. Circa una settantina di soci avevano partecipato alla gita, tra i quali alcune signore e signorine. Raggiunto il dosso Remit, uno dei gitanti, certo Rodolfo Zamboni, di anni 35, impiegato presso l'Unione dei Gas, a Milano, avendo smarrito del materiale fotografico, sostava a farne ricerca fra i rottami di un ricovero ancora esistente presso lo sbocco di alcuni camminamenti. Rovistando fra i rottami raccolse un ordigno riconosciuto poi per un petardo Thevenot inesploso. Il petardo gli scoppiò disgraziatamente fra le mani sfracellandolo orribilmente.

## Una furibonda rissa a Campiglia

### per questioni politiche

#### Due morti e cinque feriti

FIRENZE, 22. — Un tragico avvenimento si è svolto nella frazione di Campiglia che sorge sulla omonima collina a 600 metri sul livello del mare, a 10 chilometri da Spezia.

Verso le ore 17 un gruppo di abitanti, fra cui tale Cesare Canese, soldato in licenza e certo Giovanni Schio, discorrevano di politica molto animatamente. Secondo alcuni ad un certo punto lo Schio avrebbe ingiuriato il Canese. Certo è che la discussione divenne violenta e degenerò ben presto in rissa. Luccicarono i coltelli e si udì anche qualche colpo di rivoltella. Mentre la maggior parte dei presenti fuggiva, ad alcuni che accorrevano si presentò il triste spettacolo dello Schio giacente al suolo con un terribile colpo di pugnale al cuore e di quattro persone ferite di coltello e di rivoltella.

Dalla vicina caserma dei carabinieri accorsero tre militi e fu per opera loro soltanto che si poterono evitare altri disordini, perchè nell'un gruppo covava il proponimento di far vendetta sull'altro.

Del fatto venne dato avviso all'autorità di Spezia e si recarono subito sul posto un capitano con vari carabinieri, seguiti nel pomeriggio dal giudice istruttore del Tribunale di Sarzana. Iniziatesi le indagini per identificare tutti i partecipanti alla rissa, i militi si diedero intanto alla caccia del Canese che era fuggito. Vennero all'uopo apprestate varie pattuglie che batterono la campagna.

Una di esse perlustrando le colline che degradano verso il mare, si imbattè nello sciagurato e gli intimò il fermo. Il Canese non si diede per vinto e sparò vari colpi di rivoltella contro i carabinieri, ferendone anche uno. Questi allora fecero uso delle armi ed il Canese venne ucciso.

I due cadaveri sono piantonati in attesa delle constatazioni giudiziarie.

Il fatto ha destato grandissima impressione.

# Quattro fanciulli vittime di un'auto

MILANO, 22. — Nel pomeriggio di ieri, una automobile guidata da una signora, giunta all'angolo di via Stelvio, per un sterzata violenta, fu vista balzare sul marciapiedi travolgendo alcuni fanciulli. Come sia avvenuto l'investimento nessun ha saputo chiarire bene. Sembra che la guidatrice avesse voluto evitare un veicolo che le veniva incontro; fatto sta che ella, forse non troppo sicura del volante, spinse vertiginosamente la macchina nel passaggio riservato ai pedoni. Si intesero urli di dolore e di raccapriccio; a terra erano rimasti inerti ed insanguinati i corpi di quattro ragazzetti.

Uno di essi, Romeo Villa, di anni 10, veniva raccolto, ma non dava segni di vita e pochi momenti dopo spirava. Gli altri tre rimasero più o meno gravemente feriti.

Nella serata la questura ha iniziato indagini per sapere da chi era condotta l'automobile investitrice, ma finora queste non hanno dato alcun risultato.

Ieri, alle ore 17, munito dei conforti religiosi, spegnevasi serenamente la cara esistenza di

## GIUSEPPE DALLA VEDOVA

Professore emerito della R. Università di Roma — Senatore del Regno — Cavaliere del Reale Ordine Civile di Savoia — Grande Uff. degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

I figli: ing. GIUSEPPE e dott. prof. RICCARDO, le nuore ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

Roma, 22 settembre 1919.

I funerali avranno luogo domani martedì 23 corrente alle ore 9, partendo dalla casa dell'Estinto, via Varese, 12.

Il presente annunzio vale come partecipazione personale. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Primo Stab. Pompe fun. Raveggi, v. Palermo 47

Il figlio ANGELO DEDE', i fratelli ANGELO, ELENA MENDL BASEVI, RACHELE SFORNI BASEVI, il cognato Onorevole Barone ELIO MORPURGO, i nipoti e le nipoti hanno il profondo dolore di partecipare la morte del loro amatissimo

## Erminio Basevi

avvenuta dopo brevissima malattia in Roma, il 20 corrente.

# Ultime notizie e informazioni

## L'opinione britannica di fronte a Fiume

LONDRA, 22

La *Nation* conferma che la soluzione del problema di Fiume, indipendentemente dall'impresa di d'Annunzio, può considerarsi raggiunta — salvo la sanzione del Presidente Wilson — in base al riconoscimento della italianità della città, con la riserva che il porto verrebbe amministrato dalla Lega delle Nazioni, presumibilmente con la salvaguardia per le comunicazioni commerciali dirette con l'Italia, già stipulate nel recente accomodamento proposto da un gruppo di americani a Parigi.

La *Nation* — che è l'unica rassegna politica che abbia dei commenti agli avvenimenti di Fiume — rileva che non è il caso di preoccuparsi eccessivamente delle conseguenze della spedizione di d'Annunzio; che è vero che, anche prima che i volontari partissero da Ronchi, si sapeva che l'accordo con la Francia e l'Inghilterra era completo e si aspettava la conferma di Wilson.

A questo proposito il corrispondente del *Times* si dice in grado di aggiungere che i Governi alleati non hanno mancato di fare pressioni a Washington per ottenere una risposta sollecita e definitiva, osservando come il fatto che l'accordo si riteneva virtualmente concluso prima dell'impresa di d'Annunzio, valga a spiegare il tono aspro adottato alla Camera dall'on. Nitti per stigmatizzare l'audace impresa di d'Annunzio.

Le informazioni della *Nation* — che risultano ulteriormente confermate — danno la chiave della riserva mantenuta finora intorno agli avvenimenti di Fiume, dai giornali e dalle rassegne inglesi, comprese quelle che fino a ieri hanno fatto plauso al programma massimalista jugoslavo.

### Fiume italiana con porto internazionale

Gli inglesi hanno troppo buon senso per ridursi a sfondare delle porte aperte; e poichè l'accordo è un fatto compiuto, non desiderano di procrastinare la conclusione con incidenti ormai inutili.

Il sì di Wilson sarebbe dunque accolto in Inghilterra con soddisfazione e forse più unanime che in Italia.

Un significante indizio della impazienza che produce in Inghilterra il prolungarsi di una vertenza che, senza le titubanze del Presidente Wilson sarebbe già stata liquidata, è la conclusione della nota già citata della *Nation*, che è tuttavia tanto favorevole a Wilson, quanto anti-imperialista ad oltranza.

La *Nation* osserva che questa di Fiume è l'unica questione territoriale europea su cui il Presidente abbia rifiutato di transigere. E se ne stupisce, perchè Fiume ha, in fondo, un'importanza relativa. Wilson ha agito come quel tale che si lasciò rapire la moglie ed assassinare la madre senza protestare, ma difese a spada tratta il suo cagnolino favorito. In fondo la *Nation* giudica che la soluzione per cui verrebbe riconosciuta l'italianità di Fiume ed il porto internazionalizzato sotto l'egida della Lega delle Nazioni, sia di gran lunga preferibile agli accomodamenti farraginosi ed evidentemente effimeri conclusi prima.

## L'opinione pubblica e il "limite" di Fiume

Fin dal primo momento dell'impresa di Fiume e più recisamente in occasione del lamentato proclama di D'Annunzio ai veneziani noi avvertimmo subito per i primi, nelle nostre colonne, della necessità per i conduttori stessi dell'impresa fiumana e per l'augurabile buon successo di essa, di mantenere i limiti dell'impresa stessa, di non oltrepassare il segno, se non volessero barattare con decisa avversione la iniziale simpatia con cui la coscienza pubblica indubbiamente li segue, e compromettere oltre all'impresa e con l'impresa stessa, i superiori interessi generali del paese che contano di più.

Vediamo con soddisfazione che abbiamo colto nel segno e che eravamo buoni interpreti del pensiero della stragrande e più autorevole parte della pubblica opinione italiana, rappresentata da organi delle più diverse parti del paese, dal *Corriere della Sera* al *Secolo*, ad esempio.

Il *Corriere della Sera* infatti riprende autorevolmente il nostro motivo e scrive un articolo di fondo, che ha per titolo, appunto, «Il limite», e in cui deplora gli atteggiamenti del proclama veneziano, in cui preferisce vedere più che altro una effusione di carattere letterario.

«Vi sono — dice il giornale — fatti e parole che spiacciono. Spiacciono fra le parole quelle per lo meno inconsulte, indirizzate a Veneziani e a Lombardi e quelle altre con cui il capo della patriottica sedizione schernisce il Governo italiano con violenza verbale che pel suo medesimo eccesso dà impressione di freddezza e fallisce il segno, ed anche quelle in cui dice che, se mezza Italia somigliasse ai fiumani, «saremmo padroni del mondo». Il che non giova nè all'Italia nè a Fiume nè a quanti con la generosa impazienza del loro arbitrio la vollero salva. L'Italia non ha bisogno d'essere padrona del mondo. La occorre invece d'essere padrona di se stessa, cioè di tutte le sue genti e di tutti i suoi giusti confini; ma anche della sua volontà e dei suoi organi statali, e in primissimo luogo dell'esercito, di cui essa e non altri dev'essere «padrona assoluta», di cui dunque la nazione non può delegare il supremo comando a nessuno, nemmeno ai più eroico dei combattenti e al più illustre dei poeti».

Il giornale continua dicendo che un popolo generoso ed acceso come il nostro era pronto, malgrado le acerbe deplorazioni governative, a giustificare i mezzi considerando l'altezza delle intenzioni e del fine e a tollerare il rischio disciplinare tenendo in conto gli sperati vantaggi di propaganda. Altra era invece la situazione se il colpo di mano, osato per la libertà di Fiume, mirava alla disorganizzazione ed alla confusione del Paese, se i mezzi adoperati senza freno trascendevano, rinnegandola, la nobiltà del fine, se il dittatore e i suoi seguaci, travolti da ebrezza non troppo «sobria» dimenticavano che dov'è la rovina dell'Italia non può essere la fortuna di Fiume.

E conclude domandandosi: «Potranno l'anarchia e il furore, la miseria e la scomposizione venir fomentati da questi vittoriosi e artefici di vittoria? Essi, che da Venezia e Ronchi partirono per amor dell'Italia vorranno da Fiume straziare l'Italia? Noi non esitiamo, appena formulate le domande, a rispondere no. La nobiltà della loro mente, la gloria del loro passato, l'altezza della loro passione ci sono garanti della loro volontà. Alcuni atti sono stati avventati, alcune parole incresciose. Essi sapranno, essi dovranno riparare quelli, moderare e correggere queste. Non potranno restar sordi alla voce della loro coscienza; non potranno resistere agli ordini che, più autorevoli di ogni Governo, dettano la carità di patria e il senso dell'onore. Un Fiume, che è il limite sacro della patria, non vorranno violare il limite non meno sacro che impongono le leggi della patria e la legge morale».

Più reciso è il *Secolo* nella deplorazione. Esso scrive:

«Ecco un proclama di Gabriele D'Annunzio ai veneziani eccitante alla rivolta. Ecco. Finora abbiamo seguito Gabriele D'Annunzio e i suoi soldati con viva simpatia; e dicemmo subito che, se apprezzavamo la dura ragione di Stato alla quale il Governo si richiamava, apprezzavamo anche di più il sentimento popolare, che non è altro che amor di patria, il quale sosteneva il D'Annunzio nell'ardita impresa. Ma l'impresa era per Fiume, ove deve rimanere circoscritta: per Fiume, italianissima, a cui giunge il voto fervido di tutti gli italiani non esclusi i socialisti; per Fiume a cui guardano oramai, come a città italiana anche Francia e Inghilterra.

Se il D'Annunzio od altri fosse tentato a estendere l'impresa, come si va susurrando, e come consiglia sotto sotto l'organo sonniniano in gara di velocità pazzesche coll'organo nazionalista, allora i fatti muterebbero di aspetto e il pericolo sarebbe più grande. Non più il consenso degli Alleati, non il consenso di tutta l'Italia: anzi si accenderebbe aspra e formidabile la contesa fra le parti politiche e prima che alla guerra collo straniero si arriverebbe alla guerra civile. Guai se l'esercito si lasciasse vincer da malsane tentazioni! C'è nell'alta ufficialità, o in una parte di essa, il desiderio della guerra. Ma di tutte le avventure la più triste è quella che fa capo alla dittatura militare: più triste perfino, e non è eresia, della dittatura del compagno Lenin. Del resto l'una richiama l'altra.

Hanno una coscienza questi signori? Hanno il senso della responsabilità? Hanno amor di patria? Hanno, siam per dire, il sentimento dell'onestà?».

## Lo stato d'animo dell'Intesa per la questione di Fiume

PARIGI, 21, ore 8,45.

*Relativamente alla soluzione della questione di Fiume, nei circoli ufficiali dell'Intesa si riconosce che la maggior parte delle nazioni alleate sarebbero nel momento attuale disposte ad accordare la città all'Italia. Gli eventi colà svoltisi tendono a dimostrare anche ai meno bene disposti verso le rivendicazioni italiane che Fiume è «città italianissima» e che la sovranità dell'Italia, qualora fosse colà stabilita, non sembrerebbe «inevitabilmente straniera», come con tanta leggerezza Wilson ha affermato nella sua famosa dichiarazione del 23 aprile 1919.*

*Per rispondere ad un'altra obbiezione di Wilson che nella stessa dichiarazione reclamava Fiume come sbocco economico per il nuovo regno jugoslavo, il Matin assicura che si sarebbero presi in considerazione alcuni compensi territoriali che potrebbero dare soddisfazione alle rivendicazioni jugoslave.*

*La parola è ora a Wilson.*

*La Chicago Tribune, da parte sua, scrive che la controversa questione sarà regolata fra l'Italia e gli jugoslavi direttamente. Questo sarebbe il risultato degli sforzi dell'on. Tittoni a Parigi nelle ultime settimane.*

**Sarti.**

## Un manifesto del partito socialista

Il partito socialista ufficiale e la Confederazione del lavoro hanno indirizzato il seguente manifesto ai lavoratori d'Italia:

«Come se non bastassero le tristi eredità della guerra a tormentare la vita del proletariato costretto ad una dura lotta di scioperi industriali ed agricoli per la difesa dei salari, che il privilegio padronale va insidiando con rinnovata baldanza, mentre il Governo annuncia che il prezzo del pane sarà portato a una lira al chilogramma, una oscura minaccia si va addensando sull'orizzonte italiano.

Una frazione di problema nazionale che la guerra non ha saputo risolvere (quali problemi ha essa mai risolto senza complicarli con altri più intricati ed insolubili?) ha dato pretesto a nuove gesta del militarismo che tanti lutti e tanti dolori ha rovesciato sul popolo italiano.

L'occupazione di Fiume, avvenuta mediante il colpo di mano di un audace avventuriero della guerra, rischia di compromettere le sorti di quella pace, dei cui benefici, non ostante la fine delle ostilità, l'umanità non ha ancora potuto godere.

Un reale od apparente contrasto fra il potere civile e il potere militare della borghesia italiana, non deve ingannare il proletariato interno alla soluzione che l'incidente potrà avere. Gli interessi che esso sposta e ferisce sono di tal natura da far temere una nuova complicazione di rapporti internazionali, la quale potrebbe precipitare il nostro paese in una nuova fase di conflitti e di ostilità militari.

I rappresentanti politici del proletariato vigileranno perchè tanta jattura non colga alla sprovvista il popolo italiano; ma gli oscuri maneggi della politica borghese e monarchica, e gli insaziabili appetiti della casta militare, possono aggravare da un momento all'altro la situazione e rendere vana ogni resistenza ed ogni protesta.

Crediamo quindi nostro dovere di rivolgere un vivo appello alle forze del proletariato sia civile sia militare, perchè non si lasci cogliere alla impensata e si trovino pronte a rintuzzare ogni pericolosa velleità colla quale si tentasse poi di giustificare i fatti compiuti ed imporre al paese nuovi massacri e nuovi sacrifici. Quella disciplina che non impedisce agli avventurieri di compiere le loro imprese, non deve impedire ai proletari militari di agire secondo le loro convinzioni e i loro interessi!

Lavoratori d'Italia, state all'erta! Tenetevi pronti ad agire per la sicurezza e la difesa della vostra vita e della vostra pace; tenetevi pronti perchè il mostro della guerra non è sazio nè domato — troppi interessi di privilegio e di parassitismo esso serve e soddisfa —; tenetevi pronti per disperdere dal nostro cielo ogni nube minacciosa, anche a costo di abbattere questo aborrito regime di sfruttamento e di violenza che ogni giorno mette in pericolo il progresso e lo sviluppo della umanità e della civiltà.

Roma, 20 Settembre 1919.

*Il Partito Socialista Italiano.*
*La Confederazione Generale del Lavoro.*

## Una divisione navale in Oriente

Il 25 corrente partirà per l'Oriente una nostra divisione composta dalla *Pisa*, sulla quale è imbarcato l'ammiraglio De Grassi, dalla *Sardegna*, dallo esploratore *Racchia* e dallo esploratore *Riboty*.

La *Sardegna*, per questa missione in Oriente, ha subito trasformazioni speciali dell'apparato radiotelegrafico, dovendo servire da stazione ultrapotente. La *Sardegna* si fermerà come stazionaria in un porto dell'Oriente, mentre le altre navi della squadra disimpegneranno una importante missione politico-commerciale.

## L'Associazione dei combattenti rappresentata nell'"Opera Nazionale"

Con recente provvedimento è stata assegnata alla Associazione nazionale dei combattenti una rappresentanza di quattro membri nell'«Opera Nazionale».

A tale incarico sono stati ora chiamati i signori: Zanchi, Lucchi, Di Martino e Morabito.

## Per gli ufficiali congedati

Sappiamo che il Ministro della Guerra ha interessato il Ministro della Pubblica Istruzione e la Presidenza del Consiglio perchè siano concesse speciali agevolazioni agli ufficiali che dopo aver lasciato il servizio attivo permanente in seguito al noto progetto di riduzione dei quadri intendessero riprendere gli studi per procurarsi dei titoli superiori a quelli attualmente posseduti ed entrare poi meglio preparati nella vita civile.

Nell'intento di favorire l'avviamento alla vita civile dei militari congedati, il Ministro della Guerra ha inoltre interessato la Presidenza del Consiglio perchè il limite di età utile per partecipare ai concorsi recentemente indetti dai vari dicasteri o a quelli che verranno ulteriormente banditi sia possibilmente elevato al 45 anni, in modo che agli impieghi messi a concorso possano aspirare anche i militari delle classi anzianissime i quali, com'è noto, possono trovarsi, assai più che i giovani, in condizioni di famiglia tali da meritare l'interessamento e l'assistenza del Governo.

## Una falsa notizia sul gen. Piccione

Alcuni giornali hanno dato la notizia che il gen. Piccione abbia lasciato il comando della Divisione di Roma.

Tale notizia non risponde assolutamente a verità. Tempo addietro il gen. Piccione aveva chiesto un congedo per ragioni di famiglia; ma non è assolutamente vero che queste sua domanda sia stata rinnovata in questi giorni. Il gen. Piccione rimane al comando della Divisione.

## Il Congresso medico a Trieste

Dal 6 al 9 ottobre prossimo avrà luogo a Trieste la ripresa delle riunioni annuali della Società di medicina interna, che erano state dovute interrompere perchè la classe medica dai grandi agli umili gregari dalla scienza aveva dato tutta la sua attività alla santa causa.

Questo congresso assume una importanza particolare sia perchè mette in luce l'opera svolta con intelligente operosità dalla classe medica italiana, durante la guerra, sia perchè Trieste italiana ne sarà la sede.

Tutti i medici italiani porteranno il loro contributo d'idee e di adesioni affinchè questa prima manifestazione collettiva scientifica dell'Italia nuova assuma l'importanza che merita.

Le adesioni e le iscrizioni si ricevono dal Comitato organizzatore presso l'ospedale civico in Trieste.

## Il congresso repubblicano a Firenze

FIRENZE, 22. — E' giunto alla nostra città l'ing. Stradella, membro della Giunta Esecutiva del Partito Repubblicano Italiano, per abboccarsi coi membri della locale Unione Repubblicana e prendere con essi accordi per il prossimo 13.o Congresso Nazionale, che si terrà nella nostra città. A questo Convegno prenderanno parte oltre 500 rappresentanti e notevole sarà l'intervento di altri repubblicani in rappresentanza delle sezioni istriane.

## Un nostro dirigibile attraverso l'Atlantico

Tra giorni sarà collaudato nell'aerodromo di Ciampino il nuovo dirigibile «T». Questo dirigibile avrà una grande autonomia di volo, essendo munito di quattro potenti motori che gli consentiranno una velocità di più di 100 km. all'ora. Subito compiute le prove, cioè nei primi di ottobre, il «T» partendo da Roma tenterà la traversata dell'Atlantico.

## La Federazione socialista emiliana per la tendenza massimalista

BOLOGNA, 21. — Oggi al Museo musicale Rossini, la Federazione provinciale socialista ha discusso circa la tendenza politica da propugnare al prossimo Congresso nazionale. Gli intervenuti erano circa 400, rappresentanti di sessanta sezioni.

Alvisi di Imola ha svolto vivacemente, fra le calorose approvazioni dell'assemblea, un ordine del giorno estremista.

Si è voluto comprendere, dalle accoglienze fatte al suo discorso incendiario, quale fosse lo spirito della maggioranza dei convenuti. Ciò non ostante nella seduta pomeridiana, l'on. Bentini si è eloquentemente battuto per la tesi centralista rivolgendo al massimalismo l'accusa di giuocare troppo sulla cecità delle masse cui viene fatta intravedere la possibilità della rivoluzione come una cosa facile mentre quando indiretttamente da ogni preparazione si verifica la possibilità di un moto rivoluzionario, sono gli stessi massimalisti che si affannano a raccomandare la calma. Cita ad esempio i moti che scoppiarono spontaneamente e simultaneamente in tutta Italia per le ingorde speculazioni degli esercenti. In quell'occasione — dice l'on. Bentini — anche i questurini e i soldati furono col popolo, ma proprio dai massimalisti partì l'appello alla pace e alla concordia e la rivoluzione — aggiunge con ironia l'oratore — fu rinviata alle due famose giornate di sciopero generale, sciopero di cui non occorre ricordare il clamoroso fallimento. Con ciò la borghesia si stese a dormire i suoi sonni tranquilli.

Proceduto alla votazione sui tre ordini del giorno, Alvisi, Bentini, e Pini si hanno i seguenti risultati: ordine del giorno Alvisi voti 2192; ordine del giorno Bentini voti 702; ordine del giorno Pini voti 75.

# Il Congresso del partito socialista riformista

Ieri sera il Congresso votò i seguenti ordini del giorno: uno sulla politica interna e quella del lavoro, tendente:

a) all'elevazione delle condizioni materiali e morali di tutte le forze del lavoro;

b) alla trasformazione dell'ambiente economico borghese in ambiente socialista, e ciò specialmente mediante la trasformazione del Senato in organo elettivo tecnico professionale e la graduale conquista degli strumenti di lavoro con la cointeressenza e la condirezione degli operai nella fabbrica e con la consegna della terra ai contadini;

c) ad una vigorosa politica annonaria che, mediante una razionale eliminazione di organi intermediari, eviti l'aggravarsi del caro-viveri specie nei riguardi delle classi meno abbienti, applicando, se del caso, il sistema dei prezzi multipli».

Il secondo ordine del giorno, sulla politica doganale:

Afferma che specie dopo le esperienze della guerra — una sana politica di realizzazione socialista non può scompagnarsi da una franca azione libero-scambista.

Che d'altronde le condizioni economiche della Nazione richiedono la necessità di un sistema doganale più rispondente agli interessi delle industrie spiccatamente paesane e meno ligio agli interessi industriali costituiti;

Afferma inoltre in linea di principio, la libertà del lavoro internazionale e la libera disponibilità internazionale della materia prima.

E invita quindi gli organi del partito ad ispirarsi ai principi della loro azione economica e politica.

Quindi si è discusso delle direttive del partito.

Parlano ancora Galassi, Romano, Ferrari, Cattaneo, Tartarini, e la seduta è tolta alle 20.

### La seduta antimeridiana d'oggi

Apertasi la seduta sotto la presidenza di De Berti — segretario Craizer — entrambi della Venezia Giulia, *Danesi* ha riferito per la Commissione del giornale. Ed è stata approvata all'unanimità dal Congresso la necessità di fondare un giornale quotidiano del partito, possibilmente prima delle elezioni.

*Boccarino* invoca la riforma dell'organismo giudiziario, col quale oggi non si può ottenere giustizia e presenta un relativo ordine del giorno.

*Rosetti* parla della politica economica. Dice che il partito deve collaborare al riassetto nazionale.

*Romualdi* raccomanda la disciplina. Il partito riformista ha un solo programma: l'abolizione della proprietà privata; il mezzo è la lotta di classe. Non si deve volere la dittatura proletaria, ma solo l'abolizione delle classi. Invoca l'ingresso nel partito delle forze vive dei borghesi che non bisogna confondere con la borghesia.

L'oratore glorifica l'atto di d'Annunzio e si dichiara solidale con lui. (Applausi di *Viva Fiume!*) L'atto di d'Annunzio è un atto contro l'infamia del trattato di Versaglia, il quale ha negato l'italianità di Fiume. Noi dobbiamo essere con l'atto rivoluzionario di d'Annunzio. Il Governo di Nitti ha perduto l'occasione di dare un giorno l'adesione all'atto compiuto. Egli con le sue parole alla Camera s'è tagliata la via.

### Il discorso dell'on. Bissolati

*Bissolati.* Nella vita politica travagliata non ha mai inteso la disaccorazione che sente di parlare in questo momento. Ha chiesto la parola perchè si dice un accusato. Se alcuni vorranno condannarlo si dovrà riconoscere la sua sincerità morale. In ogni momento egli è stato sincero. Dovrebbe dire le sue idee sulla essenza del partito. La crisi determinata dal fatto di Fiume può durare lunghissimo tempo o risolversi coll'inabissamento della nazione. Si deve dire anche qual'è il nostro atteggiamento in queste contingenze. Siamo stati sostenitori di Nitti fino a ieri, non sappiamo per il futuro. Indicai il Nitti alla Corona e gli altri del Gabinetto risponderanno a questa indicazione? Finita la guerra l'Italia doveva valorizzare la propria vittoria per adempiere la propria missione nel cuore dell'Italia. Aveva diritto ad una espansione culturale, economica, politica rispondente ai sacrifici compiuti.

Fui Ministro: essere ministri e idealisti è la più terribile delle posizioni. Ho sofferto delle torture superiori a quelle sofferte sull'Adamello. Far valere le idee del proprio partito contro uomini che sbarrano la strada senza il sussidio di un grande partito è una condizione di debolezza e di inferiorità. Ma tener fede in situazioni in cui si deve transigere, questo colloca l'uomo in una luce in cui avrebbe diritto di essere collocato.

Egli aveva il convincimento che l'Italia dovesse attuare questo programma ideale: le rivendicazioni nazionali. Valorizzare il wilsonismo quando si credeva che interpretasse i sentimenti nostri cioè l'abolizione della guerra: la Società delle Nazioni. Credeva che l'Italia dovesse mettersi al fianco di Wilson per la guerra a tutti gli imperialismi, a tutte le sopraffazioni di razze. Per portare alla realizzazione di questi ideali, forse lontanissimi, bisognava che l'Italia fosse stata la prima e avesse gettato ogni impurità dal suo programma internazionale. Il suo atto di eresia consisteva in questo: l'Italia agli italiani: l'Italia nella sicurezza dei suoi confini. Riguardo alla questione del Brennero disse che era una sua concezione particolare. La questione del Brennero sarà una spina nel cuore d'Italia. Solleverà questioni sociali nel Consiglio dei Ministri.

Riguardo alla pace seppe parecchi mesi dopo che Otto Baur Ministro della repubblica austriaca aveva tracciato al Governo questa nota. L'Italia prendesse il Brennero ma intavolasse negoziati sulla vita amministrativa. Non ebbe risposta. Pur ammettendo che gli slavi dell'Istria e Goriziano fossero annessi all'Italia, non ammetteva l'annessione della Dalmazia, rinunciando al patto di Londra per avere la città italiana di Fiume e tutto questo in omaggio ai principî di nazionalità. Questo era il suo programma. Non fu fortunato.

## Pei funzionari di prefettura

Si sono riuniti a Montecitorio una sessantina di deputati aderenti all'Associazione Nazionale dei funzionari di Prefettura ed hanno discusso, sotto la presidenza dell'on. Celesia, degli interessi della classe. Molti altri, assenti da Roma per la breve interruzione dei lavori parlamentari, avevano aderito.

Dopo ampia discussione alla quale hanno principalmente partecipato gli on. Celesia, Joele, Daneo, Adinolfi, Rindone ed altri ed in cui si è trattato dei desiderata della classe, e, specialmente, del ruolo unico, venne nominata una Commissione coll'incarico di compiere presso il Governo e presso la Giunta generale del Bilancio, le pratiche necessarie per la traduzione in legge delle legittime aspirazioni di funzionari di Prefettura espresse in modo dignitoso e corretto così da conciliare le maggiori simpatie da parte del Parlamento.

A far parte della citata Commissione sono stati chiamati gli on. Celesia, Daneo, Girardi, Pizzini, Joele, Rindone, Buonvini, Sipari, Adinolfi, Frugoni, Albanese e Facchinetti.

## Bollettino meteorico

*22 Settembre 1919*

| CITTA' | Mattino ore 8 – Barom. | Mattino ore 8 – Cielo | Mattino ore 8 – Mare | Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass. | Nelle 24 ore prec. – Temperatura min. |
|---|---|---|---|---|---|
| Roma | 753.8 | 1/4 cop. | — | 26.0 | 14.0 |
| Torino | 750.4 | sereno | — | 20.0 | 9.0 |
| Milano | 751.2 | cop. | — | 21.0 | 10.0 |
| Genova | 754.4 | 3/4 cop. | leg. m. | 23.0 | 13.0 |
| Venezia | 751.4 | cop. | mosso | 19.0 | 10.0 |
| Firenze | 749.8 | cop. | | 20.0 | 14.0 |
| Ancona | 750.8 | 1/4 cop. | mosso | 20.0 | 12.0 |
| Brindisi | 754.5 | sereno | mosso | 27.0 | 20.0 |
| Civitav. | 752.3 | 3/4 cop. | larr. | 26.0 | 10.0 |
| Napoli | 755.0 | 3/4 cop. | mosso | 21.4 | 15.5 |
| Cagliari | 757.5 | cop. | mosso | 24.0 | 8.0 |
| Palermo | 758.6 | 1/4 cop. | calmo | 31.0 | 18.0 |

**OLINDO MALAGODI, Direttore**

*Domenico Vengriglia*, gerente responsabile.